Omaggio
don Rassiga

tre vite spezzate

Don MARIO RASSIGA SDB.

MISSIONARI SALESIANI
DEL VICARIATO
DI SHIU CHOW (CINA)
MARTIRI DI CRISTO



Don Giovanni
Matkovics



Don Vincenzo
Munda



Don Bassano Lareno Faccini

ERRATA - CORRIGE

A pag. 8, riga 31, invece di
"La piccola citta' di Tung Tong"
leggere
"La piccola citta' di Yan Fa".

A pag. 38, riga 12, leggere
"Mo Lo Kai" non "Mo Lo kia".

A pag. 41. riga 23, invece di
"arrivato a Kam Kong" leggere
"arrivato a Lai How Kiu".

INTRODUZIONE

Per inquadrare le brevi vicende biografiche dei tre protagonisti di questo fascicolo,occorrono alcuni cenni storico-geografici,che riteniamo essenziali.

Le missioni salesiane in Cina ebbero inizio nel I906, con una spedizione di missionari capeggiata dal beato mons. Luigi Versiglia,dichiarato martire,con don Callisto Caravario,da papa Paolo VI,nel I976,e beatificato da papa Giovanni Paolo II,il I5 maggio I983.

Prima sede della missione è Macau. Poi,andando verso nord,fondarono la missione di Heung Shan.

Più tardi i salesiani si portano oltre Canton,accettando gli undici distretti settentrionali della provincia del Kwangtung. La capitale della missione è la città di Shiuchow,centro commerciale,con 60.000 abitanti.

La superficie della missione è di 34.000 kmq;la popolazione era,nel I920,di circa tre milioni di abitanti.

La regione è prevalentemente montuosa:è attraversata a sud dal fiume Pakkong,che,scorrendo in mezzo al territorio della missione,arriva all'oceano,dopo aver bagnato Canton. Un suo affluente è il fiume Linchow,sulle cui rive sarà martirizzato mons. Versiglia con don Caravario,nel I930.

Le principali vie di comunicazione sono i fiumi.

A quel tempo esistevano le vie'mandarinali',che erano poco più che sentieri. Usavano principalmente la portantina.

Nel I598 era stato a Shiuchow il gesuita padre Ricci, fondatore delle missioni moderne della Cina. Poi andarono i Padri delle Missioni Estere di Parigi,fino al I9I8, quando furono inviati i salesiani a sostituire tre religiosi e un prete secolare.

La Cina,in seguito alla rivoluzione dei'giovani cinesi'divenne repubblica,nel I9II. Nel I920 il territorio del Kwantgtung,affidato ai salesiani,è elevato a Vicariato apostolico,con centro Shiuchow. Don Versiglia viene consacrato vescovo nel gennaio del I92I.

La regione è sconvolta prima dalla guerra per l'unificazione nazionale, capeggiata da Chang Kaishek.

Militari, nazionalisti e bolscevichi;si contendono il potere. S'instaura il fenomeno del la pirateria bolscevica,di cui sono vittime mons. Versiglia e Don Caravario. Più tardi il Giappone invade la Cina e la regione è sconvolta dagli eserciti contrapposti e dall'anarchia. Anche la guerra mondiale viene a complicare ulteriolmente la già complessa situazione.

E' in questo quadro storico-geografico che trovano la morte i tre missionari che proponiamo all'attenzione del lettore.

I missionari erano sottoposti a sofferenze e difficoltà di ogni genere:ingiustificate requisizioni di scuole e di case,bombardamenti aerei,vessazioni,concentramento dei missionari delle nazioni considerate'nemiche' e tutto ciò spesso in contrasto con le direttive del governo centrale.

Pochi i missionari lasciati liberi e tre di essi pagarono con il sangue la loro coerenza,sull'esempio dei martiri Versiglia e Caravario.

Traditi,e uccisi barbaramente,essi hanno scritto una pagina gloriosa per la chiesa e la congregazione salesiana.Essi non hanno scritto,ma fatto la storia.

L'odio antireligioso e antistraniero ha avuto il sopravvento:vittoria,come sempre,apparente.

Protagonisti e vittime di quel torbido periodo sono :don Giovanni Matkovics,don Bassano Lareno Faccini e don Vincenzo Munda.

Il mio lavoro è stato reso possibile grazie all'opera oscura e indefessa del defunto segretario ispettoriale,don Clemente Benato,che seppe raccogliere il materiale riguardante l'Ispettoria Salesiana cinese e quello riguardante i missionari.

E' a lui che devo,in particolare,l'aver potuto comporre questi essenziali profili di uomini che debbono esser ricordati.

L'Autore-Hong Kong,1978

DON GIOVANNI MATKOVICS

Don Giovanni Matkovics era nato il 4 novembre I907 a Markotabödöge Gyor,in Ungheria.

Il padre aveva nome Elia e Agnese Sziget la madre.

Battezzato il giorno dopo la nascita,potè fare la prima comunione dopo aver fatto a nove anni la cresima.

Poco sappiamo della sua infanzia,trascorsa al paese natio,nelle vaste pianure ungheresi. Finite le classi elementari venne accolto in un nostro collegio della regione,per gli studi del ginnasio. Ciò si può dedurre anche da una nota della sua scheda biografica,conservata in archivio,in cui si legge:'Fu educato da noi'.

La scheda,riguardante il periodo dell'aspitantato,ci offre un prezioso giudizio per l'ammissione al noviziato:'Giovane bravo,sano e pio'. E' un giudizio che preludе la sua giornata solare,anche se conclusa,tragicamente, nel sanguinoso meriggio.

A Szentkerest iniziò il noviziato salesiano il 24 luglio I925 e lo coronò con la professione religiosa il I5 agosto I926.

Non senza commozione leggiamo sul verbale d'ammissione queste parole:'Giovane bravo,pio,esemplare,di mediocri qualità intellettuali,mostra segni di vera vocazione, di salute un pò gracile'. Notiamo che la salute,un tempo fiorente,ora è un pò declinata,così come non brillanti appaiono le doti intellettuali:ma il tutto è corretto dai'segni di vera vocazione',che è ciò che conta.

Nel biennio successivo provò la forza della sua vocazione vera nel duro biennio dello studio liceale,chiamato allora'filosofico'. Tale fu il profitto che i supe-

riori gli concessero di dare corso a un suo antico sogno. Un suo conterraneo,don Antonio Kirschner,ordinato sacerdote all'istituto internazionale di Torino,detto:' La Crocetta', volle tornare in patria per cercare alcuni conterranei da portare con sè in Cina,da cui era venuto per gli studi teologici. Era stato ordinato sacerdote nel I928. In patria si diede da fare e trovò tre giovani chierici,disposti a seguirlo. Se li portò a Torino,li presentò al Rettor Maggiore ,don Rinaldi,che fu ben lieto di benedire il loro entusiasmo e il loro giovanile coraggio.

Don Giovanni,è superfluo dirlo,era tra essi e il più entusiasta.

A quei tempi un viaggio in mare non era del tutto una divertente crociera. A Macau giunsero il 23 ottobre.

Da Macau don Giovanni proseguì subito per Shiu Chow, dove era destinato. Si trattava,ora,di fare i conti con la terribile lingua. La sua lingua ,il magiaro, aveva una lontana parentela con l'Asia,ma il cinese era altra cosa! Continuò lo studio della lingua anche quando,il 23 febbraio I929,fu richiamato a Macau.

Il nuovo compito non era dei più facili:doveva assistere,e da solo,ben I20-I50 studenti.

Una testimonianza di quei tempi afferma:'La sua pietà gli fece superare le difficoltà del periodo iniziale,che anche in seguito non gli mancarono...ma poi,con uno slancio quasi fanciullesco si metteva con entusiasmo nuovo...Pietà e osservanza religiosa gli accaparrarono la confidenza degli allievi e la fiducia dei superiori.

Quei birichini,infine,gli rimasero tanto affezionati e sottomessi che bastava un semplice sguardo per rimetterli al dovere,tanto che anche negli anni successivi lo ricorderanno con sincera riconoscenza.

Nel settembre del I93I aveva finito il triennio di prova,prescritto dalla regola,e partì per lo studio della teologia,a Hong Kong,nello studentato di Shaukiwan.

A lui,sempre emergente per la pietà,venne affidata, dai superiori di quella scuola teologica, la cura della cappella,che egli manteneva con estremo decoro e somma pulizia. Ogni mattina,mentre gli altri facevano ricrea-

zione,armato di secchio e stracci,lavava il pavimento della cappella,madido di sudore,che gocciolava dalla fronte e dai vestiti. Tale spirito di sacrificio destava compassione e ammirazione:si vedeva che il suo cuore, mentre egli era intento al lavoro,viveva accanto a quello di Gesù in sacramento.

Gli avveniva,spesso,di subire attacchi di malaria e di dover lasciare la cappella e il banco di scuola:ma appena le forze gli tornavano era al suo posto,esempio mirabile di fedeltà e di sacrificio. La malattia non gli facilitava il cammino già arduo nel campo degli studi.

La stima dei superiori era ugualmente sempre grandissima:ogni settimana aveva l'incarico di accompagnare a passeggio gli studenti di filosofia.

D'estate preferiva passare le vacanze occupandosi di lavori vari nella casa di Macau,dove anche assisteva gli allievi che restavano nell'istituto.Nell'estate del I932, il I5 agosto,emetteva i voti perpetui.

Tra malattia e difficoltà varie completò il corso teologico e spuntò il tanto atteso giorno dell'ordinazione sacerdotale,che avvenne a Shaukivan,il I5 giugno I936.

Giovane sacerdote tornò a Macau,per riprendere il modesto lavoro di assistente e contemporaneamente occupandosi nell'Ispettorato,nella segreteria.

Ma il suo sogno era la missione e non nascondeva il suo desiderio. L'Ispettore capì. Nell'agosto del I936 fu inviato nel vicariato di Shiu Chow e destinato al Distretto di Yan Fa.

Questo è il più piccolo dei distretti del vicariato.

Le sue caratteristiche non erano diverse da quelle degli altri distretti:brevi tratti di pianura,circondata da monti tutto intorno. Non c'erano strade vere. La sola che doveva esser carrozzabile,perchè univa il capoluogo Yan Fa con la città di Shiu Chow,era talmente disastrata che non c'era automobile che in essa si avventurasse.Già era un rischio percorrerla in bicicletta.

Al transito servivano i soliti sentieri selciati alla meglio.

La vera drammaticità della situazione di Yan Fa risaliva,più che alla carenza di strutture viarie,alla de-

cadenza dell'uso della via fluviale,data dal fiume che attraversava il distretto di Yan Fa. Il fiume discendeva dalle montagne che dividono il Kwangtung dal Hunan.

Nei secoli si era aperto una via tra le montagne e tortuosamente scendeva al basso,incassato fra alte e pittoresche gole. Nonostante fosse ordinariamente povero d'acque,un tempo aveva avuto un vasto movimento di barche,specialmente per il trasporto del sale.

La costruzione della ferrovia fu un disastro per Yan Fa. Fino alla sua costruzione il sale veniva portato per tutti i fiumi che andavano al nord.Quando cessavano di esser navigabili,il prezioso carico veniva portato a spalle alle altre province interne. Quando la ferrovia giunse nel Kwangtung il collegamento fu completato da Shiu-Chow a Pechino,toccando Canton e Lok Chong. Il commercio tra le città e i paesi lungo i fiumi cessò rapidamente, costituendo una fonte di disoccupazione e di povertà.

Yan Fa era stato coinvolto nella sacca di povertà creata da quella innovazione,tanto più se si consideri che Yan Fa non ha che pochissime terre coltivabili.

La miseria,si sa, non è fatta per elevare i costumi.

Anche Yan Fa non sfuggì alla norma. La decadenza generale del costume non si era arrestata ai soli pagani,ma aveva coinvolti anche ,in parte, i cristiani.

Questo l'ambiente materiale e morale che don Matkovics trovò arrivando in missione.

Non si scoraggiò,ma propose di vincere ogni difficoltà con la carità. Non aveva certo modo di largheggiare anche perchè il vicariato di Shiu Chow fu sempre povero, e,potremmo dire,miserabile:Don Giovanni per poter aiutare i poveri e gli ammalati si privò,praticamente,anche del necessario.

I mezzi normali con cui i missionari viaggiavano in Cina erano il cavallo,la barca o la portantina. Quando avevano una barca propria i missionari la rendevano utile attrezzandola per ogni occorrenza. A Shiu Chow i missionari si servirono per qualche tempo del cavallo;ma col tempo dovettero abbandonarlo,perchè troppo dispendioso. Per la portantina neppur parlarne,dato l'elevato

costo di quel lussuoso trasporto. Non restava che andare a piedi. Non appena qualche sentiero divenne praticabile si ricorse alla bicicletta,che è ancor oggi,il più popolare mezzo di trasporto.

Don Matkovics rifiutò anche quel modesto mezzo:gli sembrava 'lussuoso'.

Così pure rinunciò al'pedissequo',che era un accompagnatore,un pò catechista,un pò factotum.Serviva a rendere meno disagevoli i viaggi al missionario e a favorire le relazioni con i cinesi,pagani e cristiani. Quando non si viaggiava il'pedissequo' diventava cuoco e lavandaio.

Don Matkovics,per spirito di povertà,si privò anche di quell'aiuto. Si era improvvisato cuoco e lavandaio e non c'erano eccessive difficoltà per la cucina,perchè don Matkovics mangiava pochissimo e i suoi pasti erano ridotti al solo magro pranzo. Aveva ,tuttavia,bene appreso l'arte culinaria,tanto che,nelle solenni occasioni, improvvisava pranzi per gli altri,veramente eccellenti.

Il suo distretto di Yan Fa aveva tre residenze,ma un solo missionario:Don Matkovics.Egli era perciò obbligato a risiedere or nell'una or nell'altra residenza.

C'erano inoltre molti cristiani sparsi,cui bisognava spesso portare la parola di Dio,i sacramenti e il conforto cristiano.

Le tre residenze erano così dislocate:una a Tung Tong, importante mercato. Quella residenza era stata ampliata dal missionario don Kirscner,che vi aveva costruito anche una bella chiesa,dedicata a Maria Regina della Cina.

Distava da Yan Fa circa quattro ore di cammino.

La piccola città di Tung Tong era cinta da mura. Il missionario don Cucchiara era riuscito,dopo difficoltose trattative,ad acquistare alcuni appezzamenti di terreno fuori le mura della cittadina. Li circondò di mura di cinta e vi aveva messo al centro una discreta residenza, a due piani,con scuola al piano terreno e camera al piano superiore.Al piano terreno aveva aggiunto una modesta cappella. La residenza era stata costruita attigua alle mura e su una via che finiva contro le mura. Il missionario don Garbero,precedentemente all'arrivo di don Mat-

kovics,d'accordo con i vicini,era riuscito a ottenere che si praticasse un'apertura nelle mura e si includesse la residenza missionaria dentro il recinto urbano, spostando la porta sulla via,sulla quale era stata cotruita la residenza missionaria. Alla sera anche quella porta veniva chiusa e in tal modo la residenza era al sicuro da sgradite sorprese notturne.

Altra residenza,oltre le due precedenti,era a Kong K'é,distante da Yan Fa circa tre quarti d'ora di cammino. Era la più antica residenza missionaria del distretto,un tempo sede di una fervente cristianità,poi decaduta,con strutture di buon gusto e con una bella chiesa.

Don Matkovics,privo di servo e di bicicletta,faceva la spola da una residenza all'altra a piedi,carico come un facchino.

Un anno,in occasione del santo Natale,celebrò la messa di mezzanotte a Kong K'é,quella dell'aurora a Yan Fa, e,infine,quella del giorno a Tung Tong. Da notare che , allora, vigeva la legge del rigoroso digiuno eucaristico.

Da Tung Tong,dopo la messa e un frettoloso boccone,ripartì per Kong K'é,per la benedizione eucaristica e per concludere la giornata del Natale con quei cristiani.

Don Matkovics,oltre alla malaria,era afflitto anche da una fastidiosa ernia,che,d'estate,gli faceva soffrire enormemente il caldo;perciò preferiva viaggiare di notte.

Molti lo avevano sconsigliato,perchè gli 'incidenti' non erano rari,in quei tempi,ma don Matkovics assicurava che non gli era mai successo niente...

Quando il carico non era contenuto dallo zaino,perchè troppo ingombrante,ne faceva due fagotti e li appendeva ai lati di una pertica,che poggiava sulla spalla,alla maniera dei portatori cinesi:questo gli serviva di scusa per viaggiare di notte,perchè-diceva-nessuno lo avrebbe notato.

La vita di don Matkovics era solitaria. Per incontrare un qualche confratello doveva spostarsi a Lok Chong.

Ciò egli faceva almeno una volta al mese,impiegando una giornata di cammino e dovendo attraversare una montagna non troppo alta,ma faticosissima. Oppure doveva recarsi a Shiu Chow,percorrendo una giornata di cammino, su una strada cosidetta'carrozzabile',in realtà tutta

buche e sassi.

Una vita di tal genere non poteva che logorare le sue già deboli forze,tanto da ridurlo a uno stato di magrezza impressionate:pelle ed ossa.

Il vescovo,mons. Canazei,vedendolo in quelle condizioni,pensò di approfittare di una occasione propizia per costringerlo a un pò di riposo. Era stato indetto,nel I938, il Congresso Eucaristico Internazionale a Budapest ed era un motivo per indurre il giovane e stremato missionario a ritornare in patria e a rivedere i suoi cari.

Don Matkovics non fece alcuna resistenza,ma anzi accettò con gratitudine quella gentile obbedienza,valutando tutta l'accortezza e la bontà del suo vescovo.

Rivide la sua Ungheria,in un tempo storico difficile, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Stette in patria dal marzo al dicembre del I938,ripartendo rinfrancato in salute e pieno di buoni propositi. In Ungheria non sarebbe più tornato.

Il ritorno in missione non fu dei più confortanti.

La guerra contro il Giappone invasore era in pieno svolgimento. Anche la sua missione ne era investita come da un ciclone sconvolgente.La propaganda patriottica incitava la popolazione alla vigilanza contro lo spionaggio straniero. Era logico che specialmente i missionari fossero considerati spie. In realtà,la Cina pullulava di spie giapponesi. Erano spie addestrate talmente bene che non si distinguevano dai cinesi. Avevano a disposizione ogni sorte di informazione che passavano alle loro truppe,che erano in tal modo a conoscenza di tutto il territorio cinese,con carte topografiche dettagliate e precise,in cui erano segnati città,borghi,villaggi,sentieri, persino i pozzi d'acqua.

In tale situazione a Don Matkovics vennero a mancare i mezzi per fare le opere caritative. Dovette ,anzi, addossarsi l'odiosità,per vivere,di richiedere gli affitti dei pochi campi e di alcune botteghe di proprietà della missione. A questo era stato costretto anche da un'ordinanza del vescovo,a cui la guerra aveva troncato ogni cespite d'entrata.

Occorre a questo punto una precisazione. I Salesiani

erano subentrati,nella missione di Shiu Chow,ai padri francesi del benemerito Istituto della Missioni Estere di Parigi:in principio tutti italiani. I successori,pur di diversa nazionalità:francesi,tedeschi,sloveni,ungheresi,ecc.,venivano tutti ugualmente considerati italiani.

Anche padre Matkovics era considerato tale.

Quando la Germania e l'Italia,già legate nell'Asse Roma-Berlino, si unirono al Giappone nel Tripartito,i missionari salesiani furono immediatamente ritenuti nemici della Cina. Ne conseguiva che i beni dei salesiani erano beni di gente nemica e chi li aveva in affitto poteva ritenerli come propri,quale bottino di guerra.

Altra gravissima conseguenza di tale confusione fu che i missionari dovettero subire ogni genere di vessazioni e sarebbe troppo lungo l'enumerarle;la peggiore fu l'internamento nella residenza della città di Lok Chong.

Severi controlli impedivano loro di uscire dalla piccola città. Liberi rimasero pochissimi missionari appartenenti a nazioni amiche. Il vescovo si salvò producendo una certa documentazione che lo dichiarava nativo dell'Alto Adige e pertanto cittadino del defunto impero Austro-Ungarico! Anche Don Matkovics,ungherese,riuscì a figurare di nazionalità amica e ad esser libero.

In conformità alle leggi del governo centrale,che garantiva la libertà dell'attività missionaria,gli internati di Lok Chong,dopo molte insistenze,avevano ottenuto di poter lasciare la città al sabato sera per recarsi a passare la domenica nei luoghi di missione. Al lunedì dovevano subito tornare al dolce nido...Condizione per quella boccata di libertà,presentarsi alla polizia prima della partenza e dopo il ritorno. Più tardi bastò un elenco dei missionari,anche perchè la polizia sapeva di non avere nulla da temere dai missionari e chiudeva un occhio.

Particolare questo importante per comprendere come in seguito i missionari ne abusassero un pò,per prendersi maggiore libertà di quanta fosse loro ingiustamente negata.

Tra i missionari concentrati a Lok Chong vi era il tedesco don Paolo Janssen,che soffriva di frequenti emicranie e di mal di cuore. Questi malanni erano gravi per tro-

trovarsi egli rinchiuso in quella minuscola residenza,in cui erano stipati dieci missionari salesiani,un pastore protestante luterano tedesco,con la famiglia!

Dopo molte pratiche,don Janssen ottenne,finalmente,il permesso di recarsi in cura del distretto di Yan Fa.

Fu una grande gioia,per don Matkovics,il vedersi arrivare un confratello che lo toglieva dall'isolamento e gli alleviava non poco il lavoro. Don Janssen andò a stabilirsi nella residenza di Kong K'è,da cui poteva,con lieve fatica,recarsi a Yan Fa. In tal modo don Matkovics si dedicava maggiormente a Ya Fa e all'altra residenza di Tung Tong,risparmiandosi gli andirivieni tra Yan Fa e Kong K'è.

All'inizio del 1944,che corrisponde all'ultimo mese dell'anno cinese,tempo di scadenze,don Matkovics trovò il coraggio di richiedere a un bottegaio l'affitto del locale,di proprietà della missione,scaduto da molto tempo. Naturalmente il cinese,approfittando della situazione politica,non se la diede per inteso. Don Matkovics fu costretto a ricorrere alla legge. A questo punto il bottegaio cedette e pagò il prezzo pattuito,ma non nascose atteggiamenti minacciosi e parole di'colore oscuro'.

Don Matkovics non diede peso a tale comportamento.

Il futuro,tuttavia,dimostrò che non erano solo intimidazioni di circostanza.

Il 2 febbraio era giorno di mercato e don Matkovics vi fece abbondanti provviste. A chi si meravigliava,rispondeva:'Voglio far star bene il mio confratello che risiede a Yan Fa'. Aveva in tal modo messo insieme un carico sproporzionato alle sue forze. Essendo ormai sera si decise ugualmente di partire,portando tutto sulle sue spalle. Invano la catechista lo supplicò di attendere il mattino,in modo da darle tempo per trovare un portatore.

Don Matkovics non volle ascoltare ragioni. 'Non voglio fare attendere-disse- inutilmente don Janssen. E' sera: nessuno potrà fermarsi ad osservarmi'.

Con tale carico si mise in viaggio.

Erano i primi giorni dell'anno cinese. I lavori dei campi erano ovunque sospesi e sulla strada non c'era anima viva. Ma i suoi passi erano spiati.

A due chilometri,circa,da Yan Fa ecco scoppiare la tragedia,improvvisamente. Alcuni criminali,probabilmente quattro,appostati sul sentiero,lo assalirono,lo tramortirono e con un coltelleccio gli squarciarono la gola,fin quasi a staccargli la testa dal busto. Compiuto il delitto,lo trascinarono in un vicino campo già cadavere,lo spogliarono di quanto aveva indosso e con sè,lasciandolo orribilmente sanguinante.

La notte e un uragano che si scatenò fuori stagione, dopo il misfatto,indussero gli assassini a dileguarsi.

Per qualche giorno il delitto rimase nascosto. Nessuna risposta avevano avuto i fonogrammi inviati a Shiu Chow e a Lok Chong. Intanto Don Janssen aveva ricevuto un biglietto dalla catechista di Tung Tong,che era stato inviato a don Matkovics,in cui si annunciava che nella notte tra il 3 e 4 febbraio,i ladri erano penetrati in sacrestia ed avevano rubato un calice ed altri oggetti.

Don Janssen si preoccupò e presagì tristi epiloghi di quell'intrico di misteri. Purtroppo il cuore aveva ragione e,chieste invano notizie a Shiu Chow e a Lok Chong,si avviò con il cuore in tumulto verso Tung Tong per saperne di più.Era appena uscito da Yan Fa che gli venne incontro il missionario don Schützdeller,che proveniva da Lok Chong,dopo aver passato la domenica presso la cristianità di Lau Ha. Aveva attraversato la montagna per venire a Yan Fa,anzichè tornare, come esigeva la legge, a Lok Chong. Altre volte era stato fuori regola,lontano dal campo di concentramento,ma non gli era mai avvenuto nulla, tranne una volta che alcuni ladri lo alleggerirono del portafoglio e di quanto aveva con sè.

L'incontro fu deludente:nessuno dei due sapeva spiegare la scomparsa di don Matkovics. Dopo una breve consultazione decisero che era conveniente non perdere altro tempo e denunciare la scomparsa alle autorità.Si divisero: chi per tornare in sede di concentramento, chi per andare al Mandarinato. Giunto all'ufficio di polizia don Janssen si sentì dire:'Volevamo mandarti a chiamare. Siamo stati avvisati,or ora, che è stato scoperto il cadavere di un europeo e volevamo invitarti a identificare

la salma,dubitando che sia una addetto alla missione cattolica!.

Don Janssen rimase allibito e si convinse che i suoi presagi erano purtroppo fondati. Con una scusa si liberò dei suoi informatori e corse a rintracciare don Schützdeller e poi tornò a prendere il giudice,non senza aver prima provveduto per un fotografo e per una buona scorta.

Giunti sul posto del delitto non fu difficile rintracciare il cadavere di don Matkovics,nel campo vicino alla strada. Era distesso con il volto rivolto al cielo e le braccia aperte in forma di croce. Una larga ferita alla gola,profondissima,gli aveva quasi tranciato il capo. Il suo volto era bianco come cera:tutto attorno una pozza di sangue rappreso. Gli era rimasta una sola scarpa ai piedi:l'altra era sparita. Erano anche spariti il cappotto,il cappello,e quanto recava con sè. Si trovarono soltanto un libro di medicina,alcuni pezzi del colletto,che, data la particolare collocazione,indicavano chiaramente che era stato trascinato là dalla strada.

Sollevato il cadavere ci si rese conto che il cranio era fracassato nella parte posteriore. Ciò giovò a ricostruire il delitto. Era evidente che gli assassini lo avevano colpito con una randellata al capo,standogli alle spalle e,appena crollato a terra, lo trascinarono nel vicino campo,dove un coltellaccio completò il delitto.

La profondità e la larghezza del taglio fa supporre che gli volessero amputare il capo,per renderne irriconoscibile il cadavere. Probabilmente lo scatenarsi del terribile temporale,improvviso,indusse negli assassini un subitaneo terrore,che li mise in fuga,temendo chissà quale vendetta dal Dio cristiano.

Che gli assassini cercassero di confondere le acque fu chiaro anche dal rinvenimento di un cappello da soldato, messo accanto al cadavere,per deviare le colpe,e farle ricadere sui militari,che avevano un accampamento vicino al luogo del delitto.

Mentre gli accompagnatori preparavano la cassa, i due missionari tornarono in fretta a Shiu Chow per avvertire il vescovo e i confratelli della missione.

Immediatamente mons. Canazei e don Kirschner si recarono a Yan Fa,per i funerali.

Dopo i riti funebri non seguì la tumulazione,ma la sua salma,ben sigillata nella cassa,fu conservata nella tettoia della residenza. Il motivo di questa prassi è da ricercarsi in una antica tradizione cinese,che permette l'arresto degli assassini fin quando il corpo della vittima non è sepolto:con la sepoltura la causa è chiusa.

Tuttavia,poichè le autorità civili,caduti i sospetti sui militari,non osavano procedere oltre,mons. Canazei decise,dopo qualche tempo,di procedere alla definitiva sepoltura del confratello assassinato. Fu sepolto nel cortile della stessa residenza missionaria.

Due anni dopo le Autorità,non essendovi più i militari,e stimolate dall'alto,ripresero le indagini e si poterono conoscere i mandanti del delitto. Si trattava di tre pagani del piccolo centro di Tung Tong.

Il primo di essi aveva da tempo avuto in prestito una notevole somma di danaro dalla missione,mettendo una ipoteca sulla propria casa:richiesto di rimborsare la somma, non volle mai sentir parlare nè di restituire la somma, nè di pagarne gli interessi,nè tanto meno di cedere la casa ipotecata.

Il secondo era lo stesso bottegaio di cui s'è parlato a proposito dell'affito del negozio,pagato,ma con oscure minacce.

Il terzo era un vicino di casa,che si era prestato al ruolo di informatore dei movimenti dei missionari.

Al momento della sentenza,i primi due già l'avevano avuta da Dio,perchè,nel biennio erano deceduti;il terzo, imprigionato,riuscì ad evadere,in circostanze tali che la connivenza delle autorità risultava evidente. Si rifugiò altrove,finchè arrestato per altri delitti,fu fucilato. Nulla mai si seppe degli esecutori materiali.

Il corpo di Don Matkovics non rimase a lungo nel cortile di Yan Fa:venne infatti riesumato e risepolto ad Ho Sai,accanto ad altre due vittime della violenza,Don Lareno e Don Munda,di cui parleremo. Tutti e tre furono sepolti davanti alla chiesa di San Giuseppe,non lontano dal luogo ove riposano le ossa del beato martire,don Callisto Caravario. A Yan Fa ,per molti anni la memoria di don Giovanni Matkovics rimase nel cuore di tutti.

DON BASSANO LARENO-FACCINI

Don Lareno nacque a S. Colombano al Lambro,paese in diocesi di Como e in provincia di Milano,nell'Italia settentrionale.

Il padre si chiamava Giovanni e la madre Carolina Gallotta. Fu battezzato nella chiesa di San Colombano abate, patrono del paese,il giorno seguente la nascita e vi fu cresimato il I° ottobre I899.

Amava dire,scherzando,che il clima del suo ridente paese era talmente salubre che non si trovò di meglio per aprirvi un manicomio!

Il manicomio di San Colombano è molto celebre in tutta la Lombardia,tanto che per dire che uno è matto,in quelle parti,basta dire che è da mandare a S. Colombano.

Della sua infanzia si sa pochissimo. Egli però amava raccontare che,quand'era piccolo, lo chiamavano'Bassanin caragna',perchè spesso piangeva per i suoi capricci.

Ma con una mamma come la sua,forte e saggia, i capricci di'Bassanin caragna' non avevano spazio per fare radici,tanto che crebbe con un carattere rigido ed osservante del dovere.

Fece le scuole elementari al paese,con buoni risultati.

Finite le scuole elementari,tentò un esperimento di vita presso i padri cappuccini,ma non era fatto per tal genere di vocazione. Provò,nel luglio del 1906,presso la scuola per aspiranti alla vita salesiana,al'Martinetto' di Torino,come figlio di Maria,cioè addetto agli studi e contemporaneamente ai piccoli lavori domestici della casa salesiana. Questo tipo di vita permetteva di studiare con piccoli risparmi sulla retta e a volte di studiare gratuitamente.

Al'Martinetto' andò tutto bene. Fu ammesso al noviziato di Foglizzo,che fu egregiamente superato con l'ammissione alla professione triennale,che pronunciò a Torino,nella casa madre dei salesiani,il 10 ottobre 1909.

Per gi studi della scuola magistrale fu inviato a Torino Valsalice. Di là continuava ad andare,ogni domenica, all'Oratorio per insegnare catechismo. Conseguì,nel novembre 1912,la licenza della scuola normale. Era maestro e come tale andò ad insegnare all'Oratorio,dove aiutava nell'assistenza ai ragazzi.

Dopo un anno di lavoro all'Oratorio,tornò a Foglizzo per lo studio della teologia,accorciando di due anni il periodo di prova pratica,che i salesiani chiamano'tirocinio',onde poter usufruire,frequentando gli studi teologici, della dispensa del servizio militare.

A quel tempo c'era l'uso che per i chierici ritenuti più perspicaci si potesse fare la teologia nella case delle attività salesiane,mentre per i meno dotati occorreva chiudersi nell'apposita scuola di teologia,appunto a Foglizzo. Don Lareno,preferì considerarsi'meno intelligente' e con furbizia cercò di fare con estrema serietà e a tempo pieno gli studi di teologia. Ciò gli venne poi utile nella vita missionaria,specialmente per la morale, che aveva approfondito sui testi di Sant'Alfonso dei Liguori,tanto che era spesso richiesto di consigli e di soluzioni nei dubbi dei casi morali. Ed era anche molto richiesto per le confessioni,per la precisione dei suoi pareri e consigli.

Nel 1915 anche l'Italia entrò in guerra a fianco della Francia e dell'Inghilterra. Non c'erano allora norme concordatarie di esenzioni militari per il clero e don Lareno dovette interrompere la vita dello studente, per in-

dossare il grigioverde.

Fu arruolato nei servizi di sanità e venne in tal modo a contatto con le miserie del corpo e dello spirito.

Appena il servizio lo permetteva,correva a passare le ore libere nelle case salesiane,per ritemprarsi nel fisico e nello spirito. Era stato destinato a Moncalieri,nelle vicinanze di Torino, perciò gli era facile recarsi,quasi ogni giorno, al collegio di San Giovanni evangelista,oppure,dopo aver trovato una bicicletta in prestito,al suo amato Oratorio. Qui si assunse anche un pò di insegnamento,nelle ore serali,anche perchè il numero dei confratelli insegnanti era paurosamente diminuito e i pochi rimasti erano sovraccarichi di lavoro.

Riuscì,nel 1917,a farsi riconoscere un'ernia,da cui era afflitto;perciò venne esonerato dal servizio militare e destinato dai superiori a Cavaglià,come insegnante ed assistente dei giovani. A Cavaglià esisteva una piccola sede scolastica per ragazzi difficili delle elementari.

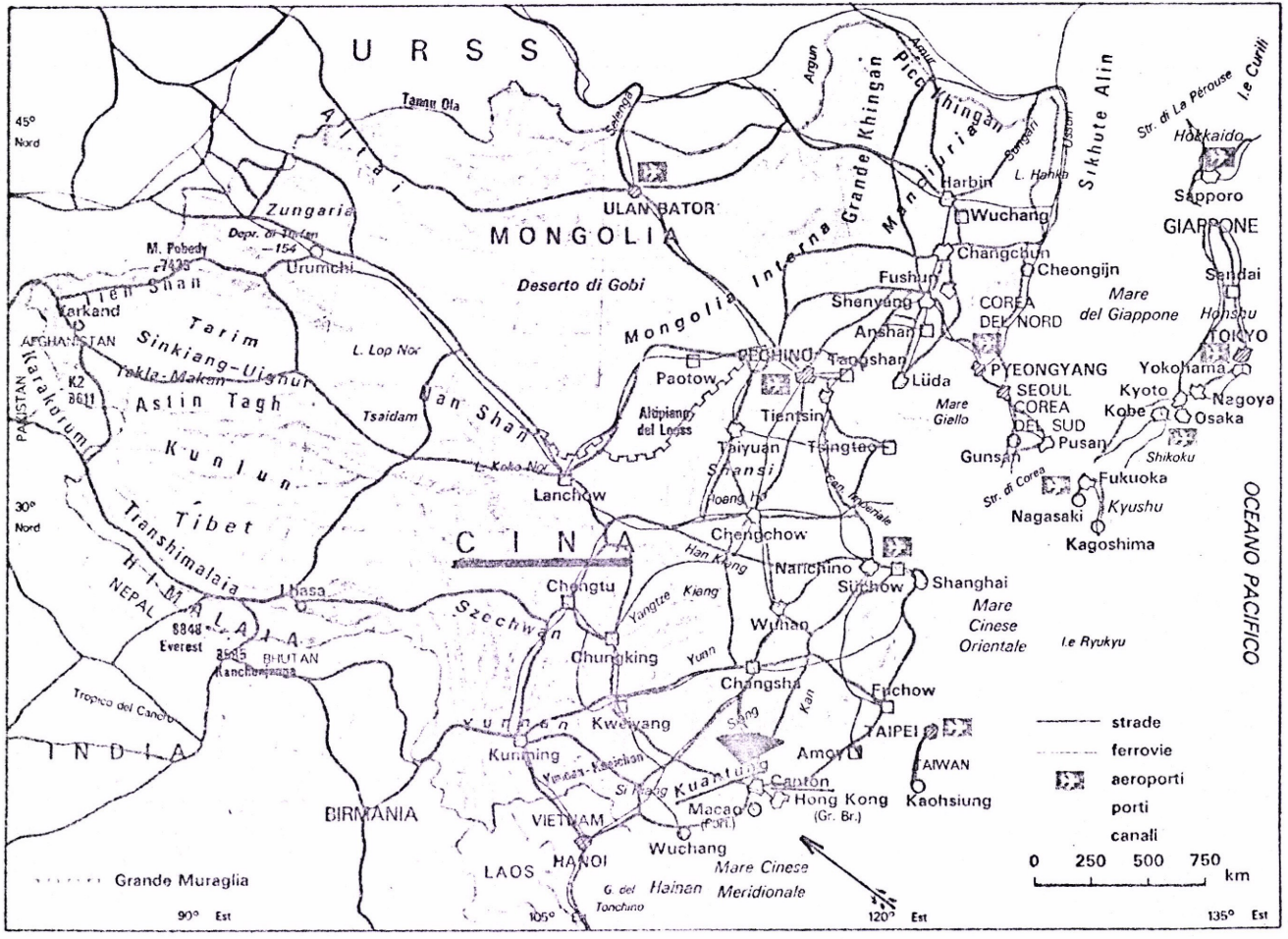
Pur di scorza un pò rude,aperse il suo gran cuore a quei piccoli bisognosi,facendosi amare teneramente da essi. Contemporaneamente,si autoclassificò 'intelligente', per forza di cose,e si mise a studiare la teologia nella casa salesiana, per prepararsi al sacerdozio.

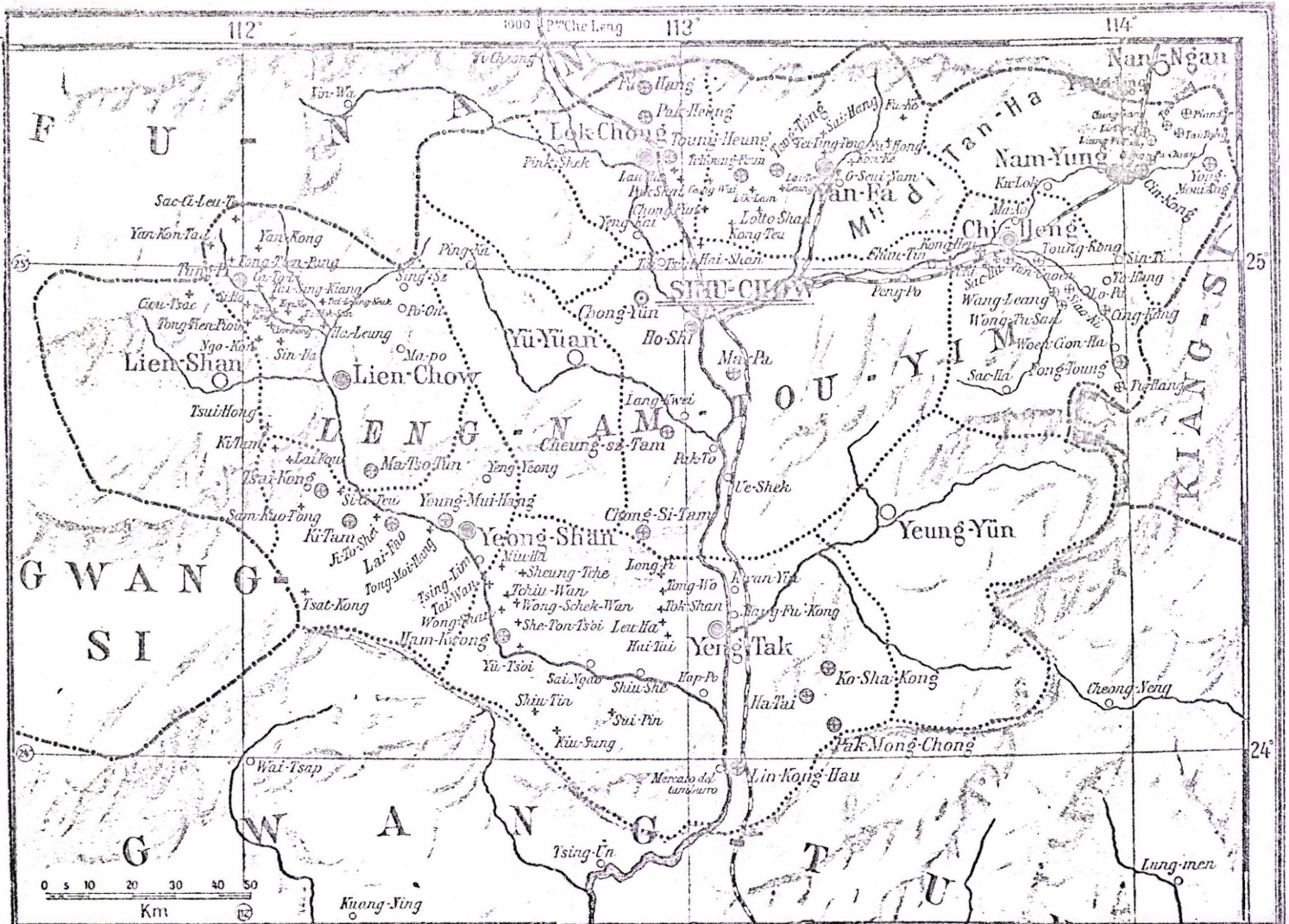
In tal modo potè essere ordinato sacerdote nello stesso anno,1917, in settembre. L'ordinazione avvenne a Foglizzo. Il mese seguente superava l'esame per le confessioni. Poi tornò a Cavaglià,per un anno ancora,ma con la qualifica di 'consigliere' e di'catechista'.

La sua vita non era destinata ad esaurirsi nella scuoletta di Cavaglià. Molte cose stavano maturando e con esse il destino di Don Lareno.

La santa Sede apostolica aveva assegnato alla congregazione salesiana un vasto territorio in Cina, a nord della regione del Kwangtung,dove venne istituito il vicariato apostolico di Shiu Chow.

Il 28 febbraio 1918 vi giunsero i primi due salesiani: don Olive e don Guarona. Era stata fatta una convenzione tra il Vicario apostolico di Canton e il superiore di allora,don Luigi Versiglia,poi vescovo,martire e beato,in cui era previsto l'indipendenza del territorio da Canton solamente quando vi fosse un numero sufficiente di missio-


U R S S
Tanna Ola
Altai
Zungaria
Depr. di Turfan
-154
M. Pobedy
7439
Urumchi
Tien Shan
Karkand
AFGHANISTAN
Tarim
Sinkiang-Uighur
Takla-Makan
L. Lop Nor
PAKISTAN
Karakorum
K2
8611
Aslin Tagh
Kunlun
Tsaidam
Tibet
Transhimalaia
H I M A L A I A
NEPAL
8848
Everest
8545
Kanchenjunga
BHUTAN
Tropico del Cancro
I N D I A
BIRMANIA
Lanchow
Lasa
Chengtu
Szechwan
Chungking
Kunming
Yunnan
Kweiyang
Yunnan-Kweichow
Si Kiang
Kuangtung
VIETNAM
LAOS
HANOI
Wuchang
Changsha
Yuan Shan
L. Koko Nor
Altipiano del Loess
Shansi
Taiyuan
Tsingtao
Han Kiang
Yangtze Kiang
Yuan
Kan
Sung
Canton
Macao
(Port.)
Hong Kong
(Gr. Br.)
G. del Tonchino
Mare Cinese Meridionale
Isola Hainan
ULAN BATOR
MONGOLIA
Deserto di Gobi
Mongolia Interna
Grande Khingan
Argun
Amur
Piccolo Khingan
Manciuria
Sungari
L. Hanka
Ussuri
Sikhote Alin
Harbin
Wuchang
Changchun
Fushun
Shenyang
Anshan
Cheongjin
CHECHINO
Tangshan
Lüda
Paotow
Tientsin
Mare Giallo
COREA DEL NORD
PYEONGYANG
SEOUL
COREA DEL SUD
Pusan
Gunsan
Nanchino
Suchow
Shanghai
Mare Cinese Orientale
Wuhan
Changsha
Fuchow
TAIPEI
TAIWAN
Amoy
Kaohsiung
Mare del Giappone
Str. di La Pérouse
I.e Curili
Hokkaido
Sapporo
GIAPPONE
Sendai
Honshu
TOKYO
Yokohama
Kyoto
Kobe
Nagoya
Osaka
Shikoku
Str. di Corea
Fukuoka
Kyushu
Nagasaki
Kagoshima
I.e Ryukyu
OCEANO PACIFICO
C I N A
Grande Muraglia
strade
ferrovie
aeroporti
porti
canali
0 250 500 750 km
45° Nord
30° Nord
90° Est
105° Est
120° Est
135° Est


112°
113°
114°
25
24
Nan-Ngan
Nam-Yung
Chi-Heng
Lok-Chong
Yan-Ha Mts
Tan-Ha Mts
SIAU-CHOW
Yu-Yuan
Lien-Shan
Lien-Chow
Yeung-Shan
Yeung-Yun
Yeng-Tak
Ko-Sha-Kong
Lin-Kong-Hau
Tak-Mong-Chong
Cheong-Yeng
Lung-men
Tsing-Un
Kuang-Ning
Wai-Tsap
Mercado del lunes-martes
Ha-Tai
Hai-Tai
Leu-Ha
Shiu-Tin
Shiu-She
Sui-Pin
Kiu-Sang
Yu-Tsoi
Sai-Ngau
Hap-Po
Yeung-Fu-Kong
Tong-Wo
Tok-Shan
Wong-Schek-Wan
She-Ton-Tsoi
Sheung-Tche
Tchiu-Wan
Tsing-Lun
Tai-Wan
Wong-Shai
Ham-Kwong
Tsat-Kong
Ki-Tam
Ki-To-Shek
Lai-Tao
Tong-Mei-Hang
Yeung-Mui-Hang
Sam-Kuo-Tong
Tsai-Kong
Ma-Tso-Tin
Yeng-Yeong
Ki-Tam
Tsui-Hong
Sac-Ci-Leu-Tsai
Yan-Kon-Tau
Yan-Kong
Tung-Pi
Cun-Tsac
Tong-Tien-Poin
Ngo-Kok
Sin-Ha
Ma-po
Ha-Leang
Pu-Oi
Sing-Sz
Ping-Tai
Chong-Lun
Ho-Shi
Ma-Pa
Lang-Kwei
Cheung-sz-Tam
Pak-To
Ue-Shek
Cheong-Si-Tam
Long-Ti
Kuan-Yu
Pak-Heung
Fu-Hang
Tsui-Ho
Tsai-Tang
Sai-Hang
Tsa-Ho
Tchung-Tsun
Pak-Shak
Lau-Ha
Lik-Tsun
Lo-to-Shan
Kong-Tau
Yeng-Tai
Chong-Fuk
Hai-Shan
Tsi-Tsoi
Ping-Po
Ekiau-Tin
Kong-Heng
Kar-Lok
Ma-Ko
Tsing-Kong
Sin-Ki
Ta-Hang
Lo-Po
Cing-Kong
Wang-Leang
Wong-Tu-Sai
Woek-Cun-Ha
Fong-Toung
Tse-Hang
Sac-Ha
Yang-Mou-Hang
Cun-Kong
Kuang-Si
Fu-An
Gwang-Si
Wang-Tung
Km
0 5 10 20 30 40 50

nari salesiani. La Direzione centrale di Torino,nonostante il perdurare della guerra,allestì prontamente una spedizione missionaria. Anche il governo italiano si mostrò comprensivo,concedendo ad alcuni militari il congedo illimitato,prima ancora che la guerra fosse finita,per permettere loro di partecipare a quella missione di umanità.

La spedizione comprendeva sei sacerdoti e un coadiutore. Occorre dirlo? Don Lareno era tra essi e tra i più entusiasti. Durante il viaggio,disastroso,perchè in piena guerra(si era al finire di essa),uno dei sei dovette ritirarsi a Port Said,perchè gravemente ammalato.

Il viaggio per i lidi cinesi fu,come abbiamo detto, molto travagliato e pericoloso. Intanto non fu facile trovare la nave su cui partire. Il governo italiano ,che già aveva favorito alcuni partecipanti,trovò un mezzo militare che era diretto a Port Said. Su quello si imbarcarono.

La partenza avvenne da Napoli,in un convoglio militare,che giunse,dopo quindici giorni, a Port Said.

Non fu una navigazione facile. Occorreva evitare i sottomarini,che non scherzavano e non guardavano per il sottile. Per evitarli era necessario navigare a zig-zag,tanto che il convoglio finì sulle coste greche.

Evitati i sottomarini,per poco non colarono a picco per un urto con un bastimento greco,evitato per miracolo.

Si viaggiava,infatti, a luci spente e nella nebbia;perciò il pericolo di cozzare contro un'altra nave era sempre incombente. Allora non esisteva il radar. La prontezzza del comandante,che riuscì a virare di bordo,evitò che i nostri eroi finissero,anzichè in Cina, in bocca ai pesci.

A Port Said il viaggio era ancora,si può dire, all'inizio. La Cina era ancora distante e si era in guerra.

Dopo una settimana di attesa snervante,giunse finalmente una strana nave tedesca da trasporto,che i cinesi avevano bloccato a Shangai,perchè alleati con le potenze occidentali contro gli imperi centrali. Quella nave,noleggiata dall'Italia aveva issato bandiera italiana:ma i comandanti erano inglesi e la ciurma cinese.

Essendo un bastimento mercantile non aveva alcuna attrezzatura per passeggeri. Scaricate le merci a Port Said, tornava in Cina,carica di zavorra.

Nella stiva di quel capolavoro di bastimento,si riuscì a ricavare alcune 'cabine' per i missionari,che fecero anch'essi da 'zavorra'... Infatti il viaggio non fu una piacevole crociera. Durò quaranta giorni. Il bastimento,privo di carico reale,oscillava ad ogni pur piccola onda.

Giunto nell'oceano indiano il bastimento dovette fare i conti con i monsoni e infine,giunto nel mar Giallo,tormentatissimo,finì con toccare il porto di Shangai.

Pensi il lettore la delizia di quei poveri sei missionari,sballottati dalle onde,con continui conati di vomito, senza mai porre piede a terra,in quaranta giorni!

Avevano essi sperato che la nave,passata davanti a Hong Kong e a Macau,vi facesse una sosta:ma inutilmente.

Giunti finalmente a Shangai,con lo stomaco a pezzi, si sentirono rinascere appena messi i piedi a terra.

Furono accolti,con ogni gentilezza,dai padri della Compagnia di Gesù,presso i quali furono ospiti alcuni giorni; il tempo di rimettersi in sesto.

Su un altro bastimento,ma ben migliore,giunsero ad Hong Kong,dove li attendeva don Versiglia. Tre giorni si fermarono in quella città inglese,dove ebbero anche il tempo di visitarla. Ripreso il mare arrivarono,finalmente,a Macau,la sola casa salesiana,nell'estremo oriente!

Partiti da Torino il 20 giugno, erano arrivati il 23 settembre! Due mesi dopo terminava la guerra.

Arrivati in Cina restavano da fare gli atti di deferenza:la visita a mons. De Guébriant,vescovo di Canton,e la doverosa visita al Console d'Italia,che tanto s'era adoperato per l'arrivo dei salesiani.

Ripartiti per Macau,attraversarono la missione dell' Hueng Shan,affidata dal vescovo di Macau ai salesiani.

Da Macau,attraverso Canton,presero il treno per Shiu Chow,accompagnati da don Versiglia.

Si fermarono alla casa della missione,allora ben piccola cosa,per poi riprendere,subito dopo,il cammino verso Pak Heung,dove,con l'aiuto di don Olive, avrebbero iniziato lo studio del cinese.

Se la traversata da Napoli a Canton fu piena d'insidie e di difficoltà,non meno dura si presentava l'impresa di apprendere una lingua così diversa, difficile. Si trattava di imparare il cinese con un maestro cinese,inter-

pretato da un francese e con dizionario inglese. C'era di che scoraggiare chiunque:ma non i missionari,tutti protesi a superare l'ultimo ostacolo per lanciarsi alla evangelizzazione di quell'immenso territorio pagano.

Don Lareno incontrò particolari difficoltà e,per quanto s'impegnasse, non riuscì mai ad apprenderlo per intero.

Dopo alcuni mesi di acrobazie su quegli ideogrammi e quei difficili'toni',i nostri missionari si sentirono in grado di spiccare i primi timidi voli,affrontando le cristianità,da cui,pian piano,si ritiravano i Padri delle Missioni Estere di Parigi.

Don Lareno si stabilì a Yan Fa e a Lok Chong.

Non gli mancavano le occasioni per fare le marce forzate,dovendo spesso recarsi a Shiu Chow e,più sovente, a Pak Heung,che esigeva l'attraversata di un monte impervio che era posto tra Yan Fa e Pak Heung.

Intanto l'Ispettoria cinese si dilatava. Si era istituito il primo noviziato per giovani cinesi. Occorreva il Maestro,che doveva esser persona altamente qualificata: la scelta cadde,per unanime consenso,su don Lareno.

I non prescelti,perchè addetti insostituibili nei posti di missione,scherzavano su di lui bonariamente dicendo che'tra gli indegni,era stato scelto il meno indegno'.

Don Lareno,impegnatissimo a Yan Fa,non s'aspettava tale obbedienza;ma partì ugualmente al più presto per raggiungere Ho Sai,non lontano da Shiu Chow,dove era la sede del noviziato. Alla vigilia del giorno fissato per l'inizio dell'anno di noviziato,il 29 gennaio,don Lareno era già sul posto.

Uno dei suoi novizi,dal dicembre del 1924 al dicembre 1925, fu lo scrivente di queste note biografiche,allora giovane chierico,che può attestare che don Lareno era un Maestro preparato,serio,ma non rigoroso,come poi qualcuno ebbe a dire,con giudizio improprio. Quanti lo seguirono fecero ottima riuscita:alcuni invece,che gli avevano procurato noie e dispiaceri,finirono su altre strade.

Pur essendo il noviziato destinato ai futuri chierici cinesi,nei primi anni preparava quasi solo chierici di varie nazioni,specialmente italiani,che erano partiti,giovanissimi, per la Cina,perchè meglio si adattassero a

comprendere la nuova realtà culturale e più facilmente potessero in essa inserirsi.

Tra i novizi,quasi tutti,nel primo anno,di nazionalità italiana,c'erano tre cinesi,che di italiano sapevano solo qualche stentata parola. Questo comportava per don Lareno una fatica doppia,perchè doveva svolgere i programmi di studio e formazione due volte,in italiano e,con molta maggiore difficoltà,in cinese.

Nè aveva a disposizione libri e materiale sussidiario adatto a quel particolare tipo di insegnamento. Il moltiplicarsi degli stranieri europei,nel secondo anno, gli complicò ulteriormente le cose,perchè,essendo i sopravvenuti chierici di varie nazionalità, non era facile farsi intendere anche da loro.

Non bastò. I novizi,finito l'anno, rimasero in sede per lo studio della filosofia:don Lareno dovette dare una mano per qualche insegnamento nell'incipiente Studentato.

Per la vacanze del 1925 i superiori pensarono bene di inviare i chierici a Macau,per trascorrervi il periodo estivo. Ciò non avvenne senza gravi difficoltà a causa del boicotaggio contro merci e persone straniere,data l'ondata xenofoba in atto. Dovettero percorrere strade nascoste, per sfuggire ai pericoli e perchè le strade normali erano interrotte. Perdurando lo stato di tensione contro gli stranieri,per una sotterranea propaganda marxista,che sperava di bolscevizzare la Cina,si ritenne prudente trasferire anche il noviziato a Macau,nell'agosto del 1925.

E' superfluo dire che don Lareno,in mezzo a tanti pericoli e difficoltà,si mostrò all'altezza della situazione.

Il giorno dell'Immacolata tutto era finalmente sistemato. I novizi erano al sicuro. Intanto si attendeva l'arrivo di un terzo gruppo di aspiranti dall'Italia, a cui si sarebbero aggiunti alcuni aspiranti coadiutori che avevano fatto un anno di prova a Shangai.

Giunti tutti a Macau, i nuovi arrivati ebbero modo di udire giudizi severi sul metodo esigente di Don Lareno.

Ne nacque una specie di ammutinamento.strisciante,che impressionò i superiori e decisero,conoscendo la virtù di Don Lareno,di superare la difficoltà con il cambio del Maestro. Don Lareno capì la situazione e l'imbarazzo dei superiori. Ebbe modo,in quella circostanza,di attuare le

virtù religiose,che tanto bene aveva insegnato ai novizi, specialmente l'ubbidienza e l'umiltà.

Tutti gli riconobbero l'esemplare comportamento in quella circostanza. La pena di lasciare i suoi cari novizi gli fu addolcita dalla nuova carica,che i superiori gli affidarono:direttore di spirito(allora si diceva catechista, oggi animatore)dei suoi ex-novizi,nell'Istituto di filosofia,a Macau stessa.

Nel salutare i suoi novizi,egli raccomandò caldamente a tutti di evitare i commenti a quella decisione,che i superiori di Torino avevano preso nei suoi riguardi.

Tuttavia,per dovere storico,occorre dire che il successore fu una gran brava persona,tutta bontà e dolcezza,ma che,purtroppo, di tutti uno solo perseverò nella vocazione,negli anni seguenti.

Fino al 1927 don Lareno rimase a Macau,formando i chierici alla virtù ed aiutandoli nell'insegnamento.

Nello stesso anno fu nuovamente destinato ad Ho Sai.

Perdurando la spinta xenofoba,il viaggio fu non meno disastroso del previsto. Il chierico,don Clemente Benato, che l'accompagnava scrive:'Non essendoci alcuna comunicazione diretta da Macau a Canton,cercammo la via di Hong kong,dove fummo trattenuti dal tifone. Giunti poi a Canton,gli scioperanti non ci permisero di scaricare dalla nave i nostri bagagli. Si trovò un russo che si impegnò di portarceli alla stazione,con una sua barca.

Ne facemmo noi stessi il trasbordo con don Lareno a capo,non solo per dirigere,ma soprattutto per lavorare.

Giunta la barca di fronte alla stazione,mentre stavamo portando a terra i bagagli,ci vennero sequestrati. Noi ce ne andammo a visitare la cattedrale,mentre don Lareno seguiva i bagagli da un ufficio all'altro. La maratona si concluse con l'arresto di don Lareno,che,sotto buona scorta armata,fu tradotto in prigione.

Venne rilasciato,in seguito all'intervento del Vicario apostolico di Canton,mons. Fourquet. Giunse,stanco morto, alle 22,ancor digiuno dal mattino. Appena preso un boccone,si diede da fare per far trasportare i bagagli alla stazione,durante la notte, per evitare gli incontri con gli scioperanti. Il giorno successivo passò tutto in treno e si arrivò a Shiu Chow che era giorno. Un viaggio

era durato sei giorni,senza soste.La stanchezza per i missionari era proprio al limite.

Ad Ho Sai don Lareno ebbe l'incarico di Superiore dell' Orfanatrofio e fu incaricato della scuola per futuri catechisti,aperta da don Versiglia.

Il lavoro non mancava:accudiva ai cristiani,dirigeva gli orfanelli,formava i catechisti. Quasi non bastasse tanto lavoro,si era sobbarcato ad insegnare teologia ad alcuni chierici,che facevano ivi gli studi teologici,non essendo stato istituito,in ispettoria,un regolare teologato.

Nel I930 Don Lareno fu scelto da mons. Versiglia come segretario. Toccò a lui,in tale incarico, l'amaro compito di accorrere sul luogo dell'eccidio del vescovo e di don Caravario,di ricercarne le salme,che,con l'aiuto del missionario locale,don Giovanni Cavada,potè ritrovare.

Oggi don Lareno,che sofferse crudamente per l'accaduto, avrebbe gioito per la beatificazione del suo vescovo, avvenuto in piazza San Pietro,il I5 maggio I983.

La gloria del suo vescovo si deve in buona parte anche a don Lareno,che fu instancabile raccoglitore di elementi e documenti,atti a comprovare il martirio del suo vescovo. Fu su tali documenti che poi partì l'unanime decisione del Capitolo Ispettoriale della Cina,di introdurre la causa di beatificazione del vescovo assassinato e del suo accompagnatore,don Callisto Caravario,il 20 febbraio I932,poco dopo l'eccidio.

Fu per un anno ancora segretario del successore di mons. Versiglia,mons. Canazei. Ma il richiamo della missione lo volle nuovamente a Yan Fa. Stette un anno. Le condizioni di salute erano tali che consigliarono i superiori a inviarlo in Italia,sebbene egli fosse riluttante.

Fu convinto quando gli si disse che a Roma avrebbe potuto preparare il processo per la beatificazione del suo vescovo.

Tornò dall'Italia alquanto rimesso in salute. Ma non fu destinato alla missione. Per un anno svolse il prezioso incarico di confessore nella casa ispettoriale di Macau,da dove andò,come catechista, alla casa di Aberdeen, ad Hong Kong.

Tornò in missione due anni dopo,fermandosi un anno a

Kam Kong (Nam Yung) e poi a Park Heung(Lok Chong) fino al 1942,quando missionari italiani e tedeschi furono concentrati a Lok Chong.

A questo punto della narrazione occorre una breve sosta di riflessione,per meglio comprendere la figura di don Lareno e le successive vicende.

Aveva,don Lareno, una pietà profonda e vera,non apparente,perchè tendeva più a nascondersi che a svelarsi.

Notevole la sua costanza e regolarità.

Era preciso nella liturgia ed esigeva che le cerimonie religiose fossero scrupolosamente compiute,con decoro.

Era attento insegnante dei chierici e dei ragazzi del piccolo clero.

Era persona amante dello studio,cui dedicava il tempo libero,con grande passione. Specialmente si occupava di studi sacri,prediligendo la teologia,che aveva potuto fare nello studentato,in cui aveva messo solide basi,specie nel campo della morale,come abbiamo riferito.

Per la predicazione utilizzava i volumi del Monsabrè, specialmente il celebre quaresimale,cui attingeva nella predicazione ai confratelli. Era richiesto da essi in occasione dell'esercizio della 'buona morte',o nella soluzione dei 'casi' di morale,pratiche queste,esemplarmente compiute mensilmente dai missionari di Shiu Chow.

Nè mai tralasciò lo studio della lingua cinese,durissimo cilicio per lui,anche per la molteplicità dei dialetti in cui doveva esprimersi. E' noto,infatti,che il cinese,che ha una unica scrittura ideografica per tutto il territorio,non ha la stessa fonetica,che varia da regione a regione. Ebbe quindi ad apprendere i dialetti di Yan Fa,l'haccà,il cantonese di Macau e di Hong Kong,e persino il vernacolo di Kam kong. Ciò costituì per lui una forte remora,per esprimere compitamente ed adeguatamente il suo pensiero: e non era piccola sofferenza.

Sull'esempio del suo fondatore,don Bosco,era amante del lavoro che spesso lo soverchiava,ma che sbrigava con diligenza e preparazione.

Era di robusta costituzione fisica,ma aveva dovuto subire due operazioni di ernia,ed era perciò costretto a portare il cinto,molto molesto,specie d'estate.

Subiva anche attacchi di malaria e non raramente era disturbato da dolori gastrici e intestinali.

Pur dedicando il maggior tempo allo studio,non disdegnava il lavoro manuale,tanto che,durante il periodo di concentramento,aiutato da un altro confratello,aveva dissodato un pezzo di terra e ne aveva ricavato un prezioso orto,che teneva con somma cura,anche per alleviare la comunità dalle strettezze economiche,che rasentavano la miseria nera.

Per la carità don Lareno fu di cuore grande e generoso,anche se la rudezza dei modi,non sempre favoriva la risposta degli altri,specie dei cinesi,che pur amava teneramente.

Un episodio può meglio illuminare il suo zelo di carità. Racconta don Benato che,quando era chierico a Shiu Chow,nel 1927,venne colpito dal tifo. Chiamati i medici, dopo un consulto,dichiararono che il caso era mortale e non si fecero più vedere. Don Lareno non si perdette d' animo e,con amore di madre,si prese cura di lui giorno e notte,amministrandogli medicine e cibo,aiutandolo nei bisogni e curandolo con tutte le medicine del caso,tanto che alla fine la vinse sul male e don Benato guarì,nonostante il parere unanime dei medici. Don Benato conclude il racconto affermando che gli doveva la vita.

Altri casi simili confermano che non fu eroismo isolato,ma che era cosa per lui normale.

Non possiamo ignorare un episodio occorsogli un mese prima della morte, che rivela quanto fosse pronto a dare la vita per gli altri. Durante una sparatoria tra giapponesi e guerriglieri,gli fu riportato che un contadino era rimasto ferito e rischiava di morire dissanguato,se non fosse stato soccorso. Don Lareno non esitò un istante.

Prese di tasca un fazzoletto bianco ed agitandolo a mo' di bandiera si infilò sotto il fuoco incrociato delle fucilate,arrivò dal ferito,se lo caricò sulle spalle e riuscì a portarlo in salvo,mentre tutto attorno fischiavano le pallottole.

Se era caritatevole,fino all'eroismo,non per questo era un'bonaccione'. Era rigoroso con sè stesso primariamente, ed era esigente anche con gli altri:questo aspetto della sua personalità non sempre gli conciliava i meno osservan-



Lok Chong. — Veduta della città col suo *Fûng-tap* o torre di buona fortuna.



Van Fa. — La prima residenza del P. Lanoux.

ti. Non riusciva a 'chiudere un occhio'di fronte a certe mancanze,specialmente se toccavano la giustizia.

Ciò gli procurò urti e battaglie,a proposito dei beni della chiesa e della congregazione.

Occorre chiarire che,in precedenza, i missionari delle Missioni Estere di Parigi,non obbligati al voto di povertà,perchè non religiosi,potevano spendere i loro soldi a bene delle comunità cristiane. Queste avevano tutte un certo capitale,costituito specialmente da risaie o da beni immobili,amministrati dal missionario,che disponeva dell'affitto di questi beni, per il mantenimento del missionario stesso e per opere di carità. Una parte di questi capitali erano a disposizione dei vari gruppi di cristiani,preposti a determinate attività,cioè a una specie di comitati:per le feste locali religiose,per i casi di morte,per le anime del purgatorio,ecc. Tutto ciò serviva a dare lustro alle grandi feste liturgiche, a sovvenire i poveri in caso di decesso per decorosi suffragi. Nelle feste era contemplato anche un buon pranzo a,spese del comitato delle feste.

Finchè furono presenti i missionari,che avevano dato vita a tali iniziative,le cose andarono bene. Ma quando essi se ne andarono,gli affittuari cominciarono a considerare i beni della missione come beni propri e,spesso, ritardavano i pagamenti,e poichè pagavano in natura,per lo più,truffavano,consegnando pessimo riso al posto di quello buono prodotto,guadagando molto sul prezzo.

Don Lareno,con il suo temperamento,non poteva certo tollerare questi soprusi,anche perchè considerava i beni della missione come beni'sacri'. Perciò era sempre in lotta per i diritti della missione.

Quando,esauriti i mezzi della persuasione,tentava le vie legali gli avveniva spesso che le autorità civili,e peggio ancora quelle militari,si mostrassero diplomaticamente dispiaciute ,senza andare oltre.

Spesso,anzi,non dimostravano alcun rispetto per la legge e per la giustizia. Gli capitò anche,con tali autorità di dover lottare,purtroppo invano,perchè la sua residenza e la chiesa di Pak Hueng non gli venissero requisite,per far posto a una scuola femminile,sfollata da Canton.

Durante il periodo di forzato concentramento aveva litigato con le autorità locali,perchè molto più rigide e pignole delle autorità centrali,nell'eseguire e interpretare le disposizioni di legge.

Con tale temperamento non c'è da stupirsi che,tra i pagani,non pochi l'avessero sulle corna o addirittura lo odiassero e che,tra gli stessi cristiani,pur godendo rispetto e stima,non fosse sempre accetto benevolmente.

Con l'arrivo delle truppe giapponesi a Lok Chong,don Lareno si venne a trovare in una difficile situazione.

Gli invasori nipponici occupavano soltanto città e paesi vicini. A volte si spingevano nelle campagne per ruberie,ma non si fermavano perchè le campagne erano invase da guerriglieri,che era gente che non andava per il sottile. Perciò Don Lareno,per maggior sicurezza,viveva di solito in città e andava di giorno a visitare i cristiani di Pak Heung. Raramente si fermava di notte.

Dai giapponesi aveva ottenuto un foglio di protezione,che,appeso alla porta d'ingresso della residenza missionaria,lo metteva al sicuro dalle razzie delle truppe giapponesi.

Intanto,nelle campagne,era venuto a mancare il sale. Era stato monopolizzato dai giapponesi,che lo vendevano solo nelle città. Don Lareno si presentò coraggiosamente al comando giapponese ed ottenne un lasciapassare per poter trasportare,con un portatore,il sale anche in campagna.

I continui contatti con i giapponesi,per i permessi a favore dei bisognosi, lo avevano reso sospetto di connivenza con il nemico,presso i guerriglieri cinesi,tanto che una volta fu fermato,legato e minacciato di fucilazione. A questo punto don Lareno protestò con ogni energia e ottenne di esser tradotto dal capo delle truppe.

Il capo,udite le sue buone ragioni e i motivi di aiuto che animavano la sua attività,lo lasciò libero.

A nessuno parlò del rischio corso,per non allarmare i confratelli. Si seppe solo dopo la sua morte.

Don Lareno si recò per l'ultima volta a Lok Chong il I9 maggio I945,per registrare il passaporto presso le autorità:era una formalità,ma non poteva farne a meno.

Appena pranzato ripartì per Pak Heung,dove sperava di

essere per celebrare l'indomani la festa di Pentecoste.

Durante il tragitto traversò il villaggio di San Tsun, occupato dai giapponesi,alcuni dei quali facevano il bagno nel torrente. Nessuno lo fermò. Proseguì,giungendo nella zona neutra,verso le due pomeridiane.

All'improvviso alcuni guerriglieri,sbucati da un nascondiglio,lo bloccarono,manifestando subito pessime intenzioni. Diffatti lo legarono e lo condussero seco su una collinetta poco lontana.

Giunti là sopra,non persero tempo: gli tolsero ogni suo avere e lo fecero inginocchiare dicendogli che lo avrebbero fucilato,per alto tradimento della patria.

Don Lareno tirò fuori la sua carta vincente. Chiese, con autorità,che lo si conducesse dal capo dei guerriglieri. La sua perentoria richiesta venne respinta dal capo gruppo:'Se ti portiamo in città i cristiani ti faranno liberare. Preferiamo ucciderti subito'. Don Lareno, con le residue speranze, obiettò:'Perchè uccidermi'?

Il bandito insistette che temeva la vendetta da lui per averlo derubato. Inutilmente don Lareno contestò il ladro,assicurandolo che il missionario perdona sempre,come Gesù. 'La vendetta la faranno i tuoi cristiani',tagliò corto il brigante. Senza lasciare altro tempo per la discussione il capo fece un cenno e partirono quattro fucilate,che fecero rotolare a terra il corpo esamine di don Lareno,in una pozza di sangue. Lì vicino c'era un contadino che lavorava. Fu chiamato a dar una mano a seppellire il cadavere e minacciato della vita se avesse aperto bocca. Il cadavere venne accuratamente spogliato,perchè, come si espresse il capo,uno straniero non doveva indossare un solo filo di stoffa cinese.

L'arresto del missionario,in pieno giorno, era stato visto da due cristiani,che subito portarono la notizia a Pak Hueng.

Il giorno dopo,festa di Pentecoste,molti cristiani, sfollati sulle montagne,scesero a Pak Hueng per la messa.

Uno di essi,il più coraggioso ed influente,partì subito per parlare con il capo dei guerriglieri,che si mostrò dolente per l'accaduto e promise di interessarsi del ritrovamento della salma. Chiese anche di scusare l'incidente e che fosse diffusa la voce che don Lareno era mor-

to durante una sparatoria tra giapponesi e guerriglieri cinesi. La voce poteva trovare credito,poichè non infrequenti erano gli scontri tra guerriglieri e giapponesi.

Proprio in quel giorno c'erano state molte fucilate tra gli opposti schieramenti,per via di un tentato furto di bufali.Proprio questo incidente fu sfruttato dai guerriglieri che ne fecero una versione ufficiale,avallata più tardi dalle autorità. Cosicchè il povero don Lareno era deceduto in combattimento,eroicamente! Ma,per fortuna,il bravo contadino che seppellì il cadavere e che aveva assistito, terrorizzato,all'esecuzione,non tacque la verità,che venne a galla a suo tempo e pienamente.

Tre coraggiose donne della missione si misero in moto per il ritrovamento della tomba di don Lareno,cui si voleva dare,dai cristiani,onorata sepoltura.

La gente,però, non aveva visto niente,non ne sapeva niente!

Fino a quel giorno la residenza missionaria era stata oggetto di sommo rispetto,anche per la convenienza che i cinesi ne avevano. Infatti i cinesi vi avevano nascosto ogni ben di Dio e molti si erano rifugiati in essa,perchè sicuro luogo d'asilo,per via del certificato di protezione,rilasciato dal comando giapponese e appeso al portone d'ingresso.

Dopo l'assassinio di don Lareno i giapponesi,che ne vennero a conoscenza,penetrarono a forza nella residenza rubando quanto c'era da rubare,e facendo trasportare la refurtiva da ventisette portatori cinesi,scelti tra quelli nascosti in casa e tra alcuni del villaggio. Appena partiti i giapponesi,tutti si diedero al saccheggio di quanto rimaneva ancora.

I guerriglieri,spaventati dall'avvicinarsi dei giapponesi,fecero ricercare la salma,che era stata dissepolta e inumata nel luogo della sparatoria,avvenuta tra guerriglieri e giapponesi,il giorno stesso dell'uccisione di don Lareno. Ciò per dare vernice e sostanza alla voce 'ufficiale' della morte di lui.

Un nobile gesto venne compiuto,in tante miserie,dal soldato ferito cinese, che don Lareno aveva salvato tra l'infuriare della battaglia,di cui abbiamo parlato in

precedenza. Egli portò a Lok Chong cento libre di riso per far celebrare una messa per don Lareno,suo salvatore, e promise che avrebbe avuto cura della tomba fino alla morte,non appena fosse stata ritrovata la salma.

I guerriglieri non avevano imbracciato il fucile per amor di patria,almeno nella maggior parte. Tanto è vero che appena allontanati i giapponesi,per la fine delle ostilità,in quella regione, essi si munirono di grandi cesti e si prepararono a saccheggiare il villaggio,per prendere quanto i giapponesi avevano lasciato. Per loro sfortuna erano giunte,nel villaggio, acclamate, le truppe regolari. Accortosi di ciò, i guerriglieri lasciarono presso le mura le loro ceste e se la diedero a gambe e si guardarono bene dal farsi ancora vedere.

Intanto,dopo il trambusto del passaggio dei poteri militari,ci si diede da fare per ritrovare la salma di don Lareno,che era introvabile,sia perchè pochi sapevano,sia perchè quei pochi temevano di esserne implicati,se avessero parlato.

Risolse l'intricato mistero don Giovanni Rizzato,promettendo una lauta mancia a chi avesse dato indicazioni precise al riguardo. Si presentò un cristiano,che non era più praticante,perchè dedito all'oppio,e assicurò don Rizzato che,per un milione e mezzo di moneta locale,gli avrebbe fatto avere le ossa di don Lareno. Non ci si meravigli della somma richiesta,perchè l'inflazione aveva portato il costo di un francobollo a più di diecimila dollari! Don Rizzato espose la proposta al vescovo,che subito accettò. Il fumatore di oppio,s'ignora come,riuscì a far avere a don Rizzato le ossa di don Lareno e ne ricevette la somma pattuita,che,manco a dirlo, se ne andò in fumo ... di oppio!

Don Rizzato pose le ossa in una valigia e senza farsi accorgere le portò a Shiu Chow. Restava il dubbio se quelle erano veramente le ossa di Don Lareno. Per fortuna don Fochesato,suo abituale barbiere,giurò che se avesse potuto esaminare il cranio lo avrebbe certamente riconosciuto. Ciò che fece,escludendo ogni sorta di dubbio.

A confermare la sua certezza intervennero i fori delle pallottole nelle ossa,che,portate poi a Ho Sai,furono tumulate,con quelle di don Matkovics e don Munda.

DON VINCENZO MUNDA

Mi si permetta di iniziare con un ricordo personale.

Nel 1924,con alcuni compagni,ero andato al noviziato di Ho Sai.

Il Maestro ci aveva subito ammonito:'I sacri canoni e le regole vietano di comunicare con persone estranee al noviziato. Tuttavia noi usiamo non ritenere persone estranee i nostri missionari'.

Era logico che noi si stesse in attesa di qualche missionario.

Ricordo,come fosse cosa di pochi minuti fa, il primo arrivo. Ero sulle scale del primo piano,e stavo scendennel cortiletto,quando mi arrivò il grido festoso:'E' arvato il missionario!'. Corsi all'impazzata in cortile e vidi un missionario con veste nera,ma con barba così nera che pareva d'ebano. L'emozione aumentò quando il missionario,per salutarci,si tolse il cappello,per sventolarlo a mo' di bandiera. Restai allibito,come davanti a un'incredibile visione. Sotto il cappello brillava una candidissima corona di fili bianchi. Mi fece una tale impressione che ancor oggi mi pare di averlo davanti agli occhi. Tanto più che notai due folte sopracciglia,nerissime, che s'inarcavano su due occhi profondi e sorridenti.A noi,un pò sbalorditi, egli,sereno, disse di chiamarsi don Vincenzo Munda. Fu il primo incontro con quell'uomo straordinario.

Don Munda non fu sempre don Munda. All'anagrafe civile era Munna e rimase 'Munna':ma chi lo ricevette in congregazione scrisse:'Munda'e Munda rimase,come salesiano.

Era nato in Sicilia, a Canicattì,in provincia di Agrigento,il 23 giugno I889, da Michele e da Maria Bonsangue, un cognome augurale:'nomen omen',dicevano già i latini.

Passò l'infanzia e la fanciullezza a Canicattì,nel bel sole di Sicilia,frequentando le scuole elementari.

Intanto maturava la sua vocazione.

In quei tempi di fine secolo,e al principio del nuovo, era diventato di grande rilevanza il nome di don Bosco,e le sue scuole erano richieste in tutta la Sicilia.

Non fa meraviglia che anche a Canicattì se ne parlasse e che a I5 anni Vincenzo,ormai un ometto,spiccasse il volo per l'istituto salesiano di Pedara,posto sulle ridenti pendici dell'Etna,nei pressi di Catania,dove c'era un ginnasio,che faceva anche da aspirantato per giovani che si sentivano chiamati alla vita salesiana.

Si era nel I904. Appena tre anni dopo,dati gli ottimi risultati,conseguiti nello studio e nella condotta,ottenne di esser trasferito nella vicina San Gregorio,un ridente paesello sotto Pedara:un posto veramente incantevole,come lo è tutta la zona circostante,a partire dal mare e da Catania,fin dove cessa il verde,verso il cratere dell'Etna.

A San Gregorio don Vincenzo fece uno splendido triennio,per compiere il noviziato e la scuola media superiore,che concluse con il diploma di maestro.

Dotato di spirito pratico e di intelligenza,fu inviato per il triennio di prova a Catania, alla casa ispettoriale,con le mansioni di addetto all'assistenza dei giovani studenti e di segretatio dell'Ispettore.

Stette in quella casa,sita in via Cifali, poco tempo, perchè si rese necessaria la sua presenza nella vicina residenza catanese detta dei'Filippini',perchè antica residenza dei padri di San Filippo Neri. Era,quella casa,piccola e vecchia. Aveva tuttavia una bella chiesetta di stile settecentesco e un cortiletto di non più di quattrocento metri quadri,sufficiente,tuttavia,ad animare un Oratorio per i giovani dei dintorni. Era la più antica

casa salesiana di Catania e gestiva una scuola elementare e un oratorio fiorente.

Don Vincenzo vi passò un triennio attivissimo,anche perchè 'I Filippini',essendo in pieno centro e poco distanti dal duomo,si erano creati una certa fama,sia per la scuola,sia per la possibilità ricreativa che,soli,potevano offrire alla zona.

nel 1913,finita la prova pratica con lode,venne mandato nel'continente',come si diceva e ancor si dice quando dalla Sicilia si passa alla penisola; e per di più al nord,tra le brume di Foglizzo,in Piemonte,per continuare gli studi,iniziando la teologia. Come si trovasse don Vincenzo,passato dal sole abbagliante di Catania, alle nebbie di Foglizzo,non è dato saperlo. Forse l'entusiasmo e la giovinezza non gli permisero di notarne troppo la differenza.

Ma qualche cosa di molto più grave delle nebbie e della monotonia della campagna stava per investire Foglizzo e l'Italia tutta: la guerra.

Nel 1914 l'Europa era già in fiamme e in Italia si discuteva con chi combattere. Prevalse di mettersi accanto agli stati dell'Intesa,lasciando la triplice Alleanza.

Lo studentato di Foglizzo fu chiuso e don Vincenzo tornò in Sicilia,in attesa degli eventi. Intanto potè continuare la teologia a San Gregorio,ma solo per alcuni mesi.Venne inviato,infatti,poco dopo, a Caltagirone,per sostituire un confratello chiamato alle armi. Per un anno le cose gli andarono liscie,ma poi la cartolina precetto lo raggiunse per il Trentino,nel corpo di sanità.

Stette poco tempo tra quei monti del fronte. Un ordine militare lo precettò per la Macedonia insalubre.

Come Dio volle anche la guerra finì e nel 1919 fu smobilitato. Tornò a San Gregorio,nella sua bella e cara Sicilia,ove rimase sei mesi. Era destino che non trovasse posto per dire:qui resto. Tornò a Caltagirone,come assistente ed insegnante e di là,l'eterno viandante, dovette trasferirsi a Taormina,con gli stessi incarichi.

Lo studio della teologia,seppure a singhiozzo,procedeva: suddiaconato nel settembre 1915;diaconato nel settembre 1919 e,finalmente, a Foglizzo, la messa,il 20 dicembre 1919!

Non sappiamo per quali vie la Provvidenza lo abbia condotto,nè per quali vie la grazia sia penetrata nel suo cuore;nel I92I,nel mese di giugno, lo troviamo a Torino in partenza per la Cina, a capo di una spedizione di missionari.

Erano suoi compagni di viaggio un sacerdote,don Ernesto Foglio,due coadiutori e tre giovani chierici.

Era la prima volta che giovani chierici salpavano per la Cina.Precedentemente erano inviati solo Sacerdoti e coadiutori. Si preferiva che i chierici finissero i corsi teologici in Italia. In seguito ci si convinse che,per l'estremo oriente,in particolare, era utile e conveniente inviare i futuri missionari in età giovanile,per un più facile impatto con la cultura orientale e una maggior disponibilità a recepire le lingue scritte con ideogrammi,quali il cinese e il giapponese.

I due coadiutori,giunti in Cina, si fermarono solo pochi anni. Don Foglio durò più a lungo,circa dieci anni: poi, non reggendo ulteriormente la salute,tornò in Italia dove,pur tra difficoltà e malanni fisici,riuscì a portare a termine quell'enorme lavoro che è l'indice analitico dei venti volumi delle memorie biografiche di don Bosco.

Il lungo viaggio in mare ebbe termine il I8 agosto.

A Macau si separò dai chierici,che erano arrivati a destinazione e che ebbero poi diverse vicende. Egli,con don Foglio,proseguì per Shiu Chow,meta finale del loro viaggio. Don Munda rimase a Shiu Chow fino a dicembre, quando venne inviato a Chi Hing,come missionario di quel distretto.

Dopo solo sei mesi di studio del cinese,lingua che non si finisce mai d'imparare,don Munda trovò in Dio e in sè la forza di buttarsi in acqua,senza quasi saper nuotare.

Ma don Munda non era persona da spaventarsi davanti alle difficoltà,che non erano poche. Oltre la lingua,c'era la solitudine,la povertà massima, c'erano i viaggi duri e pericolosi,i disturbi di salute.Il suo distretto aveva un villaggio formato tutto da cristiani,Fong Tung, che distava dalla residenza missionaria di Chi Hing una buona giornata di cammino. Era situato in una bella conca, tra le montagne. L'andirivieni da Chi Hing a Fong Tung

era continuo,tale che aveva dell'incredibile. Solo chi lo aveva seguito in quegli anni poteva credere a una tale frequenza di viaggi. Abbiamo visto che era un pò il destino di don Munda lo spostarsi di continuo da un luogo all'altro. Anche nel distretto di Chi Hing le cose non mutarono di molto. Era sempre in viaggio. I cristiani nel distretto erano sparsi un pò dovunque,tranne a Fong Tung: occorreva,pertanto, andare e andare,con qualsiasi tempo, in qualsiasi condizione di salute. Altra difficoltà era costituita dal fatto che tutti avevano lo stesso cognome: 'Ho',perchè tutti discendenti da due fratelli,trapiantatati colà dai vecchi missionari,con la speranza che dessero vita a comunità cristiane. Le comunità erano germinate e si erano sviluppate,ma non con connatazioni tali, da entusiasmare i missionari sopravvenuti. Il povero don Munda si dava da fare a richiamare, a sgridare, ad aiutare,ma spesso era ben poco corrisposto.

Don Munda,riuscì a comprendere la mentalità di quei cristiani una domenica,parlando con un cristiano cinese, che non aveva approffittato del missionario per andare a messa.'Vede,padre,-gli obiettò con candore il cinese ripreso-noi siamo cristiani di antica data:con il Signore abbiamo tutti una vecchia amicizia;non occorre,quindi,con lui attenersi a tanti complimenti...'. Don Munda capì bene quella loro mentalità e comprese anche che era più facile piantare un albero dritto, che raddrizzare piante cresciute un pò storte:perciò moltiplicò il lavoro.

Nel 1930 venne inviato come superiore nell'importante distretto di Lok Chong,dove rimase fino al 1936,quando ebbe l'ultimo trasferimento a Nam Yung,dove rimase fino alla morte. In questi distretti non perse l'abitudine a viaggiare. Era quasi una necessità di vita:camminare.

Nel 1935,don Munda ritornò in Italia:in Sicilia,s'intende,perchè era siciliano dalla testa ai piedi,con quel gran cuore proprio della gente sicula e quella tenacia che onora le genti agrigentine in particolare.

Il pretesto del viaggio era un periodo di riposo...come se a don Munda potesse esser concesso di riposare!

Diffatti,dopo i primi viaggi per visite a parenti,ai superiori,per la propaganda,fu incaricato di'riposarsi' all'oratorio salesiano di Modica,di cui prese la direzio-

ne per un intero anno.

A contatto la la gioventù effervescente della sua Sicilia,don Munda si rifece veramente. Innumerevoli le iniziative,le feste gioiose, le gite, le partite in cortile, le amicizie con i ragazzi,vivaci e ardenti,e con la gente di Modica,dove quel missionario 'cinese',con tanto di barba, dava un tono esotico di richiamo e di novità.

Don Munda,tornato in Cina,non dimenticherà più quel periodo radioso e solare di Modica:ne parlerà sempre con grande entusiasmo,e gli era spesso in bocca la parola:'Modica',sia che si trattasse di Modica Alta,sia che si parlasse di Modica Bassa,con relative caratteristiche e permanenti rivalità,vivacissime.

Don Munda era povero,veramente. Tutti lo potevano vedere e ammirare; persino alcune bottiglie,portate dalla sua Sicilia,e quindi ottime,erano serbate con cura,ma erano destinate ai confratelli di passaggio,e qualcuna di eccezionale valore,per i superiori.

Imitando don Matkovics,non aveva bisogno di servi:faceva tutto da sè. Si era improvvisato cuoco e lavandaio, si faceva piatti'squisitissimi',cuocendo in un unico pentolino un pò di carne,di verdura,di riso:una cosa da far impallidire fra Ginepro!

Quando aveva fretta semplificava i pasti,riducendoli a uno solo. Se tuttavia era sbrigativo con sè,non lo era affatto con gli altri confratelli,ai quali somministrava pranzi anche buoni,ricavati da certi segreti nascondigli, a cui attingeva,in quelle circostanze,le più inimmaginabili risorse culinarie.

Ricordo che un anno,durante la guerra,don Calvi fu invitato da don Munda a predicare gli esercizi ai suoi catechisti della missione,in occasione del suo viaggio a Shiu Chow,per gli esercizi annuali. Io seppi dell'invito di don Munda e dissi a don Calvi che volentieri l'avrei accompagnato ed aiutato nella predicazione. Don Calvi ne parlò all'Ispettore,che acconsentì. Così partimmo insieme per la predicazione. Il viaggio,a quei tempi, si faceva un pò in barca e un pò in treno. La barca che ci portò da Linchow a Lin Kong How era la stessa con cui avevano viaggiato i beati mons. Versiglia e don Caravario,nel loro ultimo viaggio. Essa doveva riprenderci al nostro ritorno.

L'invito a don Calvi,da parte di don Munda,era motivato dal fatto che don Calvi,prima di esser destinato a Lin Chow,era stato missionario a Nam Yung,dove si era fatto molto ben volere ed era molto rimpianto. Appena don Munda seppe del desiderio di un mio viaggio con don Calvi, ne fu entusiasta e perorò la mia andata presso il vescovo,che finì con l'acconsentire.

Arrivati a Shiu Chow,con don Calvi partimmo per la missione di don Munda. Approfittammo della bella strada carrozzabile che da Shiu Chow porta a Nam Yung e del servizio di corriera che ci avrebbe portato a Kiang Si.

Durante la guerra gli autobus viaggiavano a carbonella e per di più erano stipati di ogni genere di merci. Il viaggio non poteva essere veloce:impiegò,diffatti,ben quattro ore! Si arrivò,finalmente,anche se un pò rotti.

Don Munda ci attese alla residenza di Lai How Kiu e ci parve di esser dei personaggi di altissimo rango,tanto don Munda ci trattò principescamente. Non solo ci fece avere pane fresco tutti i giorni,ma a giorni alterni,ci fece avere anche una fetta di torta! Si vedeva che era felice di ospitarci per una settimana. E noi pure lo eravamo.

L'abitudine di viaggiare molto e solo non lo lasciò neppure durante la guerra cino-giapponese,quando viaggiare soli non era consigliabile. Tra l'altro era pieno di malanni,che solo lui conosceva. Dopo morte,in un suo notes,un missionario trovò registrate ben sette malattie, riscontrate nell'ultima visita,fattagli dal medico di Hong Kong!

Nonostante le sette malattie,di cui una fastidiosissima quando viaggiava,era perennemente in moto;un pò a piedi,un pò in bicicletta, che a volta portava a spalle,in certi tratti di strada,era presente in tutti i posti della missione per consolare,illuminare,portar aiuto.

Aveva con sè,abitualmente, qualche caramella o un pò di arachidi,da distribuire ai ragazzi,che accorrevano numerosi attorno a lui,accogliente anche nel luminoso sorriso. A un cristiano,Nicolao,capo della comunità di Lai How Kiu,che lo aveva pregato di fermarsi un pò a riposare,rispose:'Vedi,ho tanti malanni addosso e girando non li sento più...'

E' facile capire quanto costi a chi arriva da un lungo e faticoso viaggio,prepararsi da sè anche un boccone,

rimettere in ordine la casa,togliere le ragnatele,la polvere dai mobili,mentre i cristiani son già lì a chiedere di essere ricevuti,per esporre le loro difficoltà,i loro bisogni.

Don Munda era ingegnosissimo. Era dotato di capacità tecniche notevoli. Riparava biciclette,orologi,fonografi, ogni oggetto guasto. Soleva dire:'Vedete,io sono un abile meccanico,più unico che raro:aggiusto macchine,orologi,tutto. Alla fine della riparazione,avanzo sempre qualche vite o rotellina:eppure l'oggetto riparato funziona ugualmente!'

Prima della guerra,a volte, andava ad Hong Kong e in tali occasioni non mancava mai di rifornirsi alla'Mo Lo Kia',la via dei rigattieri,di qualche oggettino per i suoi ragazzetti,non senza aver prima lungamente tirato sul prezzo,come si usa fare in Cina. Una volta comprò un triciclo per bambini e se lo portò tranquillamente fino a casa,reggendolo sulle spalle,tra l'ammirazione dei passanti.

Vestiva normalmente l'abito talare. Quando non ebbe più colletti di fabbricazione cercò di fabbricarne alcuni di sua invenzione: Prese delle scatole di latte,le tranciò a striscie,le ribattè bene con il martello,le verniciò di bianco:nessuno portò mai colletti robusti come i suoi!

Durante la guerra,mentre noi eravamo concentrati a Lok Chong,don Munda ottenne di rimanere in libertà vigilata, a Nam Yung. Egli assicurava di aver chiesto ed'ottenuto' la grazia,per averla chiesta,durante la messa, al momento dell'elevazione.

Per gli esercizi spirituali,indetti per i missionari italiani e tedeschi concentrati,si vide arrivare,alla vigilia,don Munda, che aveva fatto il viaggio in bicicletta,in due tappe:da Nam Yung a Schi Chow,la prima;da Shiu chow a Lok Chong,la seconda:due giornate in tutto.

Ricordo che era vestito con abito cinese di colore indefinibile. In testa aveva un casco,che un tempo era bianco,ma poi,per ordine militare,era stato annerito,come tutti i caschi,perchè il comando cinese aveva ritenuto,in tal modo,di renderli invisibili agli aerei giapponesi!

Così conciato,non aveva smesso del tutto gli abiti religiosi:aveva,attorno al collo il suo colletto di latta ribattuta,dipinta di bianco:il suo bravo collare romano!

Dopo la sua morte,qualcuno mise in dubbio l'esistenza di tali collari. Ci fu chi rovistò nel solaio e ne trovò uno nuovo. Pretese di indossarlo,ma dopo poco tempo se lo levò,assicurando che nessun asceta avrebbe potuto procurarsi uno strumento più adatto alla personale tortura.

Di lui,il vescovo di Shiu Chow,mons. Canazei, soleva dire:'Possedeva la lingua cinese ordinaria assai bene e la leggeva anche'. Il che non è piccolo elogio se si consideri che molti missionari,davanti a un simile ostacolo si arrendevano,accontentandosi di apprendere il cinese parlato,restando praticamente'analfabeti'.

Il curioso era che il parlato cinese di don Munda era reso quasi incomprensibile dall'intonazione fonica siciliana,che mal si accorda con quella cinese. I suoi cristiani lo capivano bene,gli altri un pò meno o per nulla.

Successero anche episodi grotteschi,come quando sul treno,con due compagni,doveva scendere a Canton ed aveva chiesto al bigliettario tre biglietti dicendo nel suo cinese-siculo:'Sam kai piao';frase che il bigliettario capì per:'San Kai piao',cioè biglietti per San Kai. E siccome don Munda segnava tre con le dita,il bigliettario gli diede tre biglietti per San Kai e a San Kai,stazione intermedia,li invitò a scendere. Con un pò di fatica e con l'aiuto dei due compagni si riuscì a far capire al bigliettario che erano diretti a Canton,per dove proseguirono,dopo aver pagato la differenza.

Don Munda passò gran parte della guerra da solo,finchè all'avvicinarsi delle truppe giapponesi i missionari in concentramento furono liberati dalle autorità cinesi:due dei sacerdoti liberati e un sacerdote cinese gli furono mandati in aiuto.

Invasi dai giapponesi,i missionari di Nam Yung dovettero subire ogni tipo di vessazione da parte dei guerriglieri cinesi,essendo considerati alleati degli invasori.

Si trovarono perciò in una situazione delicatissima e piena di pericoli:erano considerati nemici da parte dei guerriglieri,in mezzo ai quali dovevano vivere,e dovevano ugualmente soccorrere e proteggere i cristiani in pericolo,esponendosi a rischi e ad umiliazioni incredibili.Soggetti alle inevitabili soperchierie dei guerriglieri dovevano spaccarsi la schiena in interminabili inchini

davanti agli ufficiali giapponesi,per ottenere da loro che fossero meno crudeli e lo fossero anche i loro soldati. I furti erano all'ordine del giorno. Capitò a don Munda di esser derubato persino delle calze!

Un giorno don Munda si assentò per una visita ad un gruppo di cristiani,che abitavano piuttosto lontano dalla residenza. Durante la sua assenza i giapponesi arrestarono i due confratelli italiani,il prete cinese,un maestro e parecchi rifugiati della missione,spogliando la residenza missionaria. Era successo che i guerriglieri si erano avvicinati alla città di Nam Yung,dalla parte di Kam Kong,dove era sita la missione. I giapponesi seppero dai loro informatori che i cristiani e i missionari erano complici dei guerriglieri! I poveri prigionieri furono torturati e interrogati fino all'esaurimento:poi si inscenò la commedia della fucilazione. Esauriti i soprusi,i missionari furono rilasciati. Tornati a casa,ancora sotto shock,presero quanto potevano e accompagnati da alcuni cristiani,dal prete cinese e dalle catechiste,che volevano mettere al sicuro dalle violenze dei soldati,si misero in viaggio attraverso le montagne e giunsero a Fong Tung.

Lasciarono colà il prete cinese e le catechiste. Essi proseguirono per monti e valli,ininterrottamente,fino a una base americana nella provincia di Fukien.

Chiesero aiuto agli americani,i quali li caricarono su un grosso aereo da trasporto e li portarono con sè a Kunming,nel Yunnan. A Kunming esisteva una casa salesiana al sicuro. Dopo aver sorvolato mezza Cina,si sentirono finalmente tranquilli,dopo la brutta avventura subita.

Don Munda,tornato stanco dal lungo viaggio,trovò sul tavolo un biglietto,laconico e perentorio:'Se hai cara la pelle,scappa'! Don Munda aveva cara la vita,ma non fino al punto di lasciar soli i suoi cristiani.

La vita,purtroppo la lasciò,ma-duole il dirlo- non per mano dei giapponesi,ma proprio per opera dei cinesi,che egli tanto aveva amato.

Molte sono le versioni riguardanti la sua tragica morte. Il successore,don Battezzati,si adoperò per ricostruire la verità sulla sua uccisione. La sua relazione concorda con quella di don Del Curto,molto più dettagliata.

Don Del Curto era missionario a Nam Yung e pubblicò la

sua relazione su'Inter nos',il notiziario dell'ispettoria cinese,nel numero IO,del I949.

Ecco il testo della relazione di Don Del Curto:' Da pochi giorni l'ultimo distaccamento dell'esercito del sol levante aveva lasciato la città di Nam Yung:eravamo al 28 luglio I945. Benchè il mandarino fosse già in città,tuttavia le porte della città erano custodite dai soldati della guerriglia.Le strade erano ancora malsicure e la maggior parte della popolazione si teneva ancora ben tappata in casa. Don Munda,il 26 e il 27,aveva mandato il servo in città con dei cesti pieni. Che cosa ci fosse dentro nessuno lo sa. Molti dicono che i bottegai della città, durante l'invasione giapponese,avevano messo in deposito presso di lui cose preziose e denari, e che egli aveva nascosto il tutto dentro la chiesa e nella residenza di Kam Kong. Ed è facile pensare che egli si affrettasse ora a consegnare le cose depositate,sapendo che tutti si trovavano in grandi strettezze.

Il giorno 28 egli celebrò la messa da morto nella chiesa di Kam Kong,per un fedele recentemente defunto,e,fatta la colazione,si avviò con l'accompagnatore verso la città.

Arrivato a Kam Kong i cristiani lo volevano trattenere dicendo che le strade erano malsicure e che era meglio aspettare qualche giorno ancora,ma egli rispose che non aveva nulla da temere.

Arrivato alla porta della città,venne perquisito,immediatamente arrestato e condotto nel camerone che si trova sopra la porta di tutte le vecchie città cinesi.

L'accompagnatore,un giovane cinese di sedici anni,se la diede a gambe, corse ad avvisare il capo dei cristiani della città.Nel pomeriggio la notizia era già giunta a Kam Kong e a Lai How Kiu e parecchi cristiani vennero in città per consigliarsi sul da fare.Ma il capo dei cristiani dela città(non si sa spiegare il perchè)disse loro di non far niente e di tornare a casa,perchè la cosa poteva esser pericolosa per loro. Se solo qualcuno si fosse presentato alle autorità,con un pò di coraggio,don Munda non sarebbe morto.

Verso sera don Munda,legato come un malfattore e circondato dai soldati venne condotto alla prigione del mandarinato.Allo spuntar del giorno seguente fu visto da al-

cuni bottegai uscire dalla città tra due soldati e si dice che egli ridesse e scherzasse con loro. Dopo una decina di minuti, nel vicino paese cristiano di Lai How Kiu, si udì chiaramente la voce di don Munda, che gridava a tutta voce: 'Salvatemi! Salvatemi'!

Verso le sette del mattino alcuni cristiani osarono uscire per vedere che cosa era capitato.

All'imboccatura della via principale, a pochi passi dalla città, trovarono don Munda a terra, con le mani legate dietro la schiena e ormai cadavere.

Aveva il naso in parte troncato da una pallottola, le due braccia forate da pallottole e il petto perforato da tre pallottole.' Fin qui la relazione di Don Del Curto.

Questa relazione presenta, tuttavia, alcune oscurità.

Fu visto infatti uscire dalla città tra due soldati, mentre il suo cadavere si presentava con le braccia legate dietro la schiena. Più tardi lo stesso don Del Curto, il 15 ottobre 1950, descrisse, in una lettera all'ispettore, un'altra versione, che, nell'intenzione dello scrivente, avrebbe dovuto esser la versione ufficiale, ma sulla quale non tutto sembra chiarito, circa i particolari.

Ecco il testo della lettera di don Del Curto, così come è stato possibile ricavarlo da una grafia quasi illeggibile: Una notizia sopra don Munda getta un pò di luce sulla sua morte. Giorni fa arrivò qui un cristiano che era consigliere militare a Nam Yung, quando don Munda venne ucciso. Egli potè vedere tutte le carte di accusa e personalmente andò a verificare la morte avvenuta dopo la fucilazione. Don Munda venne certo denunciato perchè il capo della guerriglia e la popolazione accusavano don Munda come spia. Arrestato e interrogato don Munda ammise: 1°, di aver mangiato e bevuto con i giapponesi nella residenza di Lai How Kiu; 2°, di aver guidato i giapponesi per sentieri campestri. Don Munda confermò queste accuse firmando e mettendovi l'impronta digitale. Gli fu chiesto perchè non era fuggito all'arrivo dei giapponesi. Egli rispose che il missionario rimane al suo posto e che il mangiare e il condurre i soldati per strada era cosa di cui non poteva fare a meno. L'inquisitore proseguì dicendo che era stato accusato come traditore e spia; don Munda rispose, da par suo, puntando la mano contro l'inquisitore: 'Anch'io, allora, posso dire che tu sei un traditore'!

L'inquisitore,furibondo,gli mostrò la carta che comandava la fucilazione per i traditori. E don Munda:'Fucilami!, che me ne importa'? Fatto il rapporto,venne telegrafato al Comando della divisione,che rispose decretando la fucilazione. Al mattino,prima dell'alba,fu comunicata a don Munda la ferale notizia. Egli chiese di poter pregare un pò e gli venne concesso. Dopo,con le mani dietro la schiena,tosto fu, da una compagnia di soldati,condotto alla fucilazione. Un soldatino gli tirò con la rivoltella e non molto pratico,gli sparò sei colpi,ma una pallottola,rimbalzando per terra,lo ferì al naso.

Alle sei del mattino il Consigliere militare andò e verificò la morte. Così cadono tante ricostruzioni e supposizioni che si fecero durante il processo'.

Fin qui la lettera di don Del Curto,che,come s'è detto,non elimina ogni perplessità.

I cristiani di Lai How Kiu,rinvenuto il cadavere,lo deposero su una stuoia e lo portarono alla residenza.

Arrivò anche il capo dei cristiani di Kam Kong con alcuni altri. Si procedette all'acquisto di una cassa,mentre mani pietose ne lavavano la salma insanguinata.

Gli venne tolta solo la veste e la maglietta,entrambe intrise di sangue:per rispetto non gli fu tolto altro indumento. Sollevato il cadavere,il sangue usciva ancora a fiotti,spaventando alcuni dei presenti. Rivestito della maglietta e della veste,trovata nella sua camera,gli si fecero indossare anche i sacri paramenti. Venne quindi deposto nella cassa,con il berretto in testa,il libro delle preghiere a sinistra e un volume del breviario a destra. Si scavò la fossa davanti all'altare. Deposta la cassa nella fossa,si inizia a ricoprirla di terra,quando ecco entrare i primi soldati,che iniziano a far man bassa su ogni oggetto della residenza. I cristiani se la danno a gambe. Solo il giorno dopo si portò a compimento la sepoltura.

I soldati non si limitarono a saccheggiare la residenza Lai How Kiu. Nello stesso giorno e nei seguenti,saccheggiarono tutte le residenze missionarie,rubando ogni cosa e demolendo persino i muri delle case,sperando di trovarvi tesori nascosti!

Questa furia di distruzioni e rapine fa seriamente dubitare sul movente principale della fucilazione di don Munda. Probabilmente l'obiettivo primo non era la eliminazione fisica di don Munda,ma avere un pretesto legale per impadronirsi di ogni bene della missione.

Il successore di don Munda,don Battezzati Pietro,si recò al mandarinato di Nam Yung,per appurare ogni dettaglio della dolorosa vicenda.

Naturalmente ,in mandarinato,nessuno sapeva niente...

Don Battezzati,viste precluse le vie legali,iniziò la raccolta di testimonianze e,avutene a sufficienza,iniziò la riabilitazione di don Munda,che molti credevano colpevole,pubblicando un bando con taglia contro assassini ignoti,responsabili dell'uccisione del missionario innocente. Accusò pubblicamente chi aveva arrestato don Munda. Si fece il processo. Implicato principale era il Mandarino stesso e non si poteva pretendere che egli condannasse se stesso! La causa fu deferita al Governo Centrale della Provincia,che destituì il Mandarino e lo inviò alla capitale a discolparsi.

Don Battezzati insistette per avere almeno le riparazioni dei danni subiti dalla missione,ma,come era prevedibile,non si ottenne nulla. Sembra che per il Mandarino le cose non siano andate troppo male,se poi fu promosso a miglior sede!

Più tardi le ossa di don Munda furono riesumate e definitivamente sepolte con quelle di Don Matkovics e don Lareno,davanti alla chiesa di San Giuseppe di Ho Sai, nel corso di una solenne officiatura funebre,presieduta dal vescovo,mons. Michele Alberto Arduino.